

Famiglie e proprietà a Legnago (Verona) nel 1430

Collegamento di dati demografici e dati fiscali parte I, Popolazione e famiglie*

FI O R E N Z O R O S S I
Università di Padova

1. Introduzione. Non è nota la data precisa né l'anno, ma verso il 1430 furono compilati due tipi di documenti che possono essere considerati materiale preparatorio per l'estimo delle proprietà esistenti a Legnago e nella sua podesteria. Nel 1425 il Comune di Verona decise di procedere, dopo la revisione dell'estimo urbano, alla revisione di quello del territorio rurale. Ma l'operazione procedette lentamente e con grandi difficoltà, soprattutto per le resistenze delle comunità locali, tra le quali proprio Legnago. Clima del periodo nei rapporti tra le due comunità e motivazioni specifiche sono ben delineati nel lungo saggio introduttivo di Gian Maria Varanini incluso nel volume redatto assieme a Bruno Chiappa e Simonetta Dalla Riva (1997), a cui si rimanda, dal quale sono tratte le informazioni qui riportate¹. Basti ricordare che la questione si trascinava da tempo, e per altro tempo ancora resterà irrisolta. Per ovvi motivi, Legnago, forte della sua autonomia in materia fiscale, non gradiva che le proprietà dei suoi abitanti fossero valutate da Verona, con il rischio di intaccare gli esistenti privilegi, operazione che invece la città capoluogo rivendicava come sua prerogativa.

Sta di fatto che esistono presso l'Archivio di Stato di Verona due elenchi anagrafici, del tutto simili per grafia e criteri di stesura (Chiappa, Dalla Riva, Varanini 1997, 41-44), che un archivista di fine Ottocento assegnava al 1430 circa – data, sulla base di vari elementi, considerata corretta. Il primo (ASVR-1, n. 1264) contiene i dati di 224 famiglie, il secondo (ASVR-1, n. 1265) quelli di 190 famiglie, senza sovrapposizioni. Essi elencano tali famiglie seguendo un percorso che parte dal centro abitato e procede verso sud-est il primo, verso nord-ovest prima e sud-est poi il secondo. Non è appurato dalle fonti, ma appare verosimile che due estensori si fossero suddivisi il lavoro, attribuendo a ciascuno prima una parte della città, seguita poi dalle località esterne, secondo un itinerario concordato. Nel seguito di questa

* La seconda parte del saggio comparirà nel n. 2/2013 di questa rivista.

Una sintesi di questo lavoro è stata presentata nel corso di un seminario tenuto presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Padova il 12 aprile 2007. Alcuni risultati sono stati anticipati in una nota di Dalla Zuanna, Di Tullio, Leverotti, Rossi (2012), che confronta tre località italiane tra Quattrocento e Cinquecento. Ringrazio alcuni colleghi, storici e demografi, che hanno letto e commentato una versione preliminare di questo lavoro: Guido Alfani, Gianpiero Dalla Zuanna, Franca Leverotti, Gian Maria Varanini.

nota, i due elenchi saranno considerati unitariamente, come una sola fonte.

L'altro documento, pure conservato all'Archivio di Stato di Verona ma rinvenuto in una impropria collocazione (ASVR-2, n. 129), consiste in una serie di 443 denunce fiscali relative a Legnago e alla sua podesteria. L'attribuzione è al 1431 o inizio del 1432, in una nuova stesura, non ancora definitiva, trascritta a Verona da una precedente, compilata probabilmente da legnaghesi, con la supervisione di due nobili cittadini di Verona: un certo compromesso nei rapporti conflittuali tra le due comunità sarebbe quindi stato raggiunto (Chiappa, Dalla Riva, Varanini 1997, 48). Anche per questo documento venne seguito un certo ordine topografico, che partiva dal centro cittadino e proseguiva con le località periferiche, questa volta secondo un unico itinerario, probabilmente per il fatto che si procedette ad una ricognizione casa per casa. Il testo delle rilevazioni fiscali starebbe a indicare che le modalità di raccolta delle informazioni consistevano sia nell'autodenuncia degli interessati che nel sopralluogo di appositi estimatori, forse gli stessi incaricati poi della revisione.

Un aspetto di estremo interesse dei due documenti è la buona, anche se non perfetta, corrispondenza tra le famiglie delle liste anagrafiche e quelle delle denunce fiscali. Il volume più volte citato di Chiappa, Dalla Riva, Varanini (1997) contiene sia la trascrizione di entrambi i documenti, sia anche – cosa che sarà utilizzata nel presente lavoro – il riferimento in ciascun elenco alle famiglie dell'altro. Ciò consentirà nel seguito anche un esame congiunto delle due fonti.

La fortunata coesistenza dei due documenti pressoché contemporanei, e comunque redatti con un unico scopo – caso non propriamente frequente (Ferrarese 2009) – consente di rilevare sia la quota ancora cospicua delle ricchezze censite di proprietà di cittadini di Legnago (complessivamente l'86%; Chiappa, Dalla Riva, Varanini 1997, 70), sia la varietà delle «attività commerciali e di trasformazione (peculiarmente tessili e laniere) che unitamente all'investimento fondiario nel proprio distretto, garantiva all'élite semiurbana il controllo della vita economica della podesteria» (Ferrarese 2009, 61). Nei decenni successivi Legnago non riuscirà a sottrarsi alla sempre più pesante influenza di Verona. Questa infatti, attirando nel capoluogo i più ricchi proprietari provenienti dal territorio, accrebbe la sua ricchezza aumentando il numero dei contribuenti, e contemporaneamente impoverì il contado sottraendogli gli abitanti più facoltosi (Ferrarese 2009, 62; si veda anche, per un inquadramento più generale, Law 1981).

Il presente articolo costituisce la prima parte di questo studio, e sarà dedicato all'esame approfondito delle liste anagrafiche, analizzate sommariamente nel volume di Chiappa, Dalla Riva, Varanini (1997). Uno dei motivi di interesse è nella possibile connessione della struttura della popolazione e delle famiglie con un'epidemia di peste diffusasi nella zona negli anni immediatamente precedenti la rilevazione (Chiappa, Dalla Riva, Varanini 1997, 60).

Seguirà in una seconda parte una analisi pure dettagliata delle denunce fiscali; il collegamento tra le due liste consentirà di vedere le caratteristiche delle famiglie congiuntamente ad alcuni loro caratteri economici. Laddove sarà possibile, verranno effettuati anche confronti con altre comunità del Nord e Centro Italia, rilevate con strumenti simili e per periodi vicini agli anni qui esaminati. Lavorando su documenti di un solo breve periodo, non sarà possibile invece, come è stato per alcuni

degli studi che verranno richiamati, effettuare un esame della dinamica temporale della popolazione e delle famiglie, nonché delle variazioni delle ricchezze, come pure della loro concentrazione, nel corso del tempo².

2. La fonte. Vediamo anzitutto brevemente il contenuto del primo documento. Rimandando a Chiappa, Dalla Riva, Varanini (1997, 41-44) per una descrizione accurata, basti dire qui che si tratta di un elenco nominativo di persone, organizzato per famiglie, redatto con scopi fiscali. Ogni gruppo di famiglie è preceduto dal nome di una località³ (tranne Legnago, non nominata, ma è del tutto evidente che in ciascuna delle due liste si parte dal centro urbano e l'inizio è quindi la città).

Per ogni aggregato familiare dunque sono elencati i vari membri, iniziando con il nome e cognome del capo famiglia, seguito dagli altri componenti, per ciascuno dei quali sono indicati nome e legame di parentela o affinità con il capo famiglia o con un altro membro già elencato; per tutti è riportata l'età in anni, o in mesi se inferiore a un anno⁴. L'insieme delle relazioni tra le persone è tale che sono facilmente riconoscibili i singoli nuclei familiari⁵: ad esempio, genitori, fratelli, moglie e figli del capo famiglia sono elencati subito dopo di lui, mentre moglie e figli di un figlio o di un fratello del capo famiglia, elencati nel seguito, riportano l'indicazione del legame con tale figlio o fratello. Chiudono l'elenco eventuali servi (*famuli*), di cui sono riportati nome ed età. Infine, a fianco della famiglia c'è l'indicazione del numero di eventuali animali da lavoro (buoi o vacche *a jugo*), necessaria in quanto il loro

Schema 1. *Archivio persone, Anagrafe di Legnago, 1430 ca.*

No. Rec.	Luogo	No. Famiglia	No. Nucleo	No. Fisco	No. Persona	Rel. CF	Rel. CN	Età anni	Età mesi	Sesso	Stato civile	No. Figli	Buoi	Vacche
(*)		(***)	(*)	(***)	(*)	(**)	(**)			(*)	(**)	(*)		
1	Legnago	1	1	74	1	1	1	32		1	2	3		
2	Legnago	1	1	74	2	2	2	25		2	2	3		
3	Legnago	1	1	74	3	6	6	4	6	2	1	0		
4	Legnago	1	1	74	4	6	6	3	6	2	1	0		
5	Legnago	1	1	74	5	6	6	1	6	2	1	0		
...														
1101	de Vigo	217	1	441	1	1	1	25		1	2	3	2	
1102	de Vigo	217	2	441	2	4	1	50		2	6	1		
1103	de Vigo	217	1	441	3	2	2	20		2	2	3		
1104	de Vigo	217	2	441	4	12	6	14		2	1	0		
1105	de Vigo	217	1	441	5	6	6	4		2	1	0		
1106	de Vigo	217	1	441	6	6	6	2		2	1	0		
1107	de Vigo	217	1	441	7	6	6	0	4	1	1	0		
...														

(*) Dati non presenti nel documento né nella trascrizione, ricavati dalla lettura anche di altri record.

(**) Dati parzialmente presenti nel documento, ricavati eventualmente dalla lettura anche di altri record.

(***) Dati non presenti nel documento, ma inseriti nella trascrizione.

CF: Capo famiglia; CN: Capo nucleo.

Schema 2. *Archivio famiglie, Anagrafe di Legnago, 1430 ca.*

N. Rec.	N. Famiglia	Luogo	N. di Persone	N. di Nuclei	N. Fisco	Età CF	Sesso CF	St. civ. CF	Buoi	Vacche
(*)	(***)		(*)	(*)	(***)		(*)	(**)		
1	1	Legnago	5	1	74	32	1	2		
2	2	Legnago	3	1	95	60	2	6		
3	3	Legnago	7	1	20	50	1	2		
...										
217	217	de Vigo	7	2	441	25	1	2	2	
218	218	de Vigo	2	1		25	1	2		
219	219	de Vigo	3	1	437	70	1	2		2
...										

(*) Dati non presenti nel documento né nella trascrizione, ricavati dalla lettura anche di altri record.

(**) Dati parzialmente presenti nel documento, ricavati eventualmente dalla lettura anche di altri record.

(***) Dati non presenti nel documento, ma inseriti nella trascrizione.

CF: Capo famiglia.

possesso costituiva oggetto di tassazione (Chiappa, Dalla Riva, Varanini 1997, 89)⁶.

Ai fini di un'analisi della struttura demografica, mancano l'indicazione esplicita del sesso, che tuttavia si ricava dal nome, e dello stato coniugale, che si può ricavare, per le donne, dalle relazioni con i membri della famiglia: per la donna infatti è sempre indicato un uomo di riferimento (padre o marito, anche se defunti); più difficile invece ricostruire lo stato civile per i maschi, specie se anziani. Manca infine qualsiasi riferimento a caratteri socio-professionali; ma ricordiamo che sarà possibile il collegamento con il secondo documento delle denunce fiscali, contenente dati di tipo economico.

Come è noto, l'utilizzo di un documento come quello in oggetto può essere effettuato in forma nominativa, ovvero sfruttando anche i nomi delle persone che appaiono nel documento, o non nominativa. Scegliamo la seconda, dal momento che la sola utilità dei nomi sarebbe quella del collegamento con il documento fiscale, cosa che troviamo già fatta nel volume citato.

Per l'analisi dei dati riportati nel documento, le informazioni sono state trasferite in due *files* Excel, il primo con un *record* per ciascuna persona, il secondo con un *record* per famiglia. È stata utilizzata la trascrizione contenuta nel volume più volte citato, riportando in modo sistematico le varie informazioni, alcune non direttamente presenti nel documento (ad es. il sesso, la tipologia familiare), altre trasformate per comodità in codici numerici⁷. Gli schemi 1 e 2 riportano un fac-simile di alcune registrazioni dei due tipi di *files*.

3. La qualità. Qualche indicazione sulla qualità dei dati può essere ricavata preliminarmente; altre contestualmente all'esame dei risultati.

La stesura del documento, probabilmente una copia, è piuttosto accurata; molte sono le correzioni, tutte fedelmente riportate nella trascrizione (Chiappa, Dalla Riva, Varanini 1997, 121-182). È rara la mancanza di un carattere: la relazioni di

Fig. 1. *Popolazione di Legnago, 1430. Distribuzione delle età singole, per sesso*

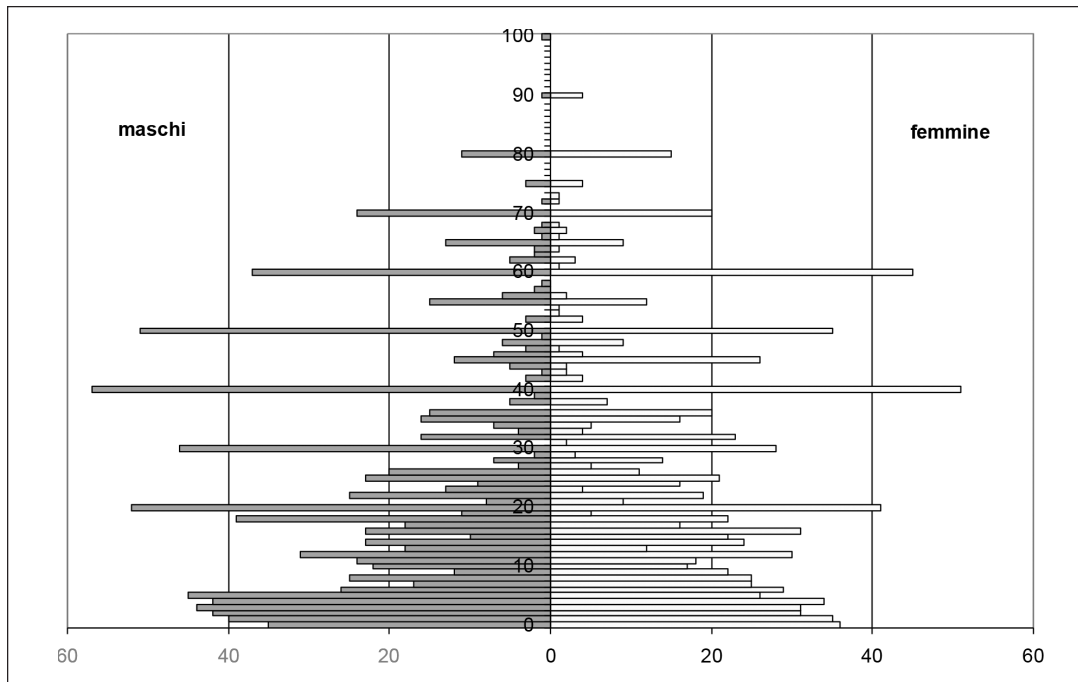
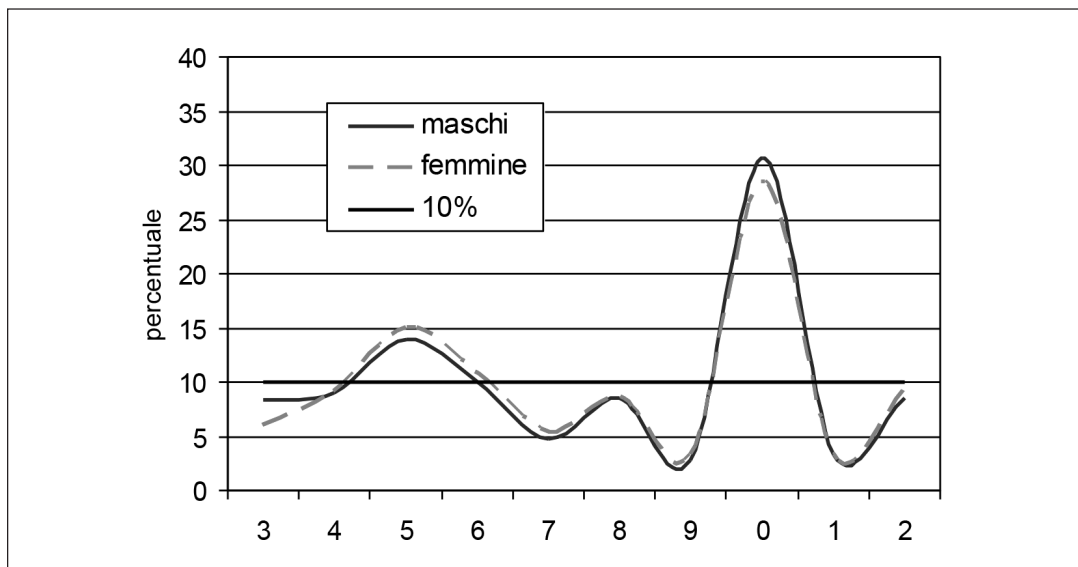


Fig. 2. *Attrazione delle cifre terminali, età 3-92 anni*



parentela è quasi sempre indicata e quasi sempre chiara⁸; l'età manca in soli due casi, un maschio e una femmina⁹ (circa 0,1%).

Inevitabile invece la tendenza all'arrotondamento delle età, sia nei maschi che nelle femmine (Fig. 1). Le età che terminano con lo zero raccolgono quasi il 30% dei casi; anche il cinque attrae il 5% in più delle normali frequenze attese (Fig. 2)¹⁰.

È appena il caso di osservare che una precisione maggiore nella descrizione delle età non era neppure richiesta: le età erano inserite in documenti come questo solo

ai fini di una migliore individuazione delle persone. Anzi, è un pregio, generalmente piuttosto raro, l'estrema cura nell'indicazione delle età dei bambini, espressa qui in mesi se inferiore all'anno, e in anni con l'aggiunta spesso dei mesi nei primi anni di vita. Inoltre, è facile verificare nella figura 1 che è molto contenuta, se non forse proprio inesistente, l'attrazione di certe età nei primi anni di vita.

Tab. 1. *Popolazione di Legnago per sesso e tipo di località, 1430*

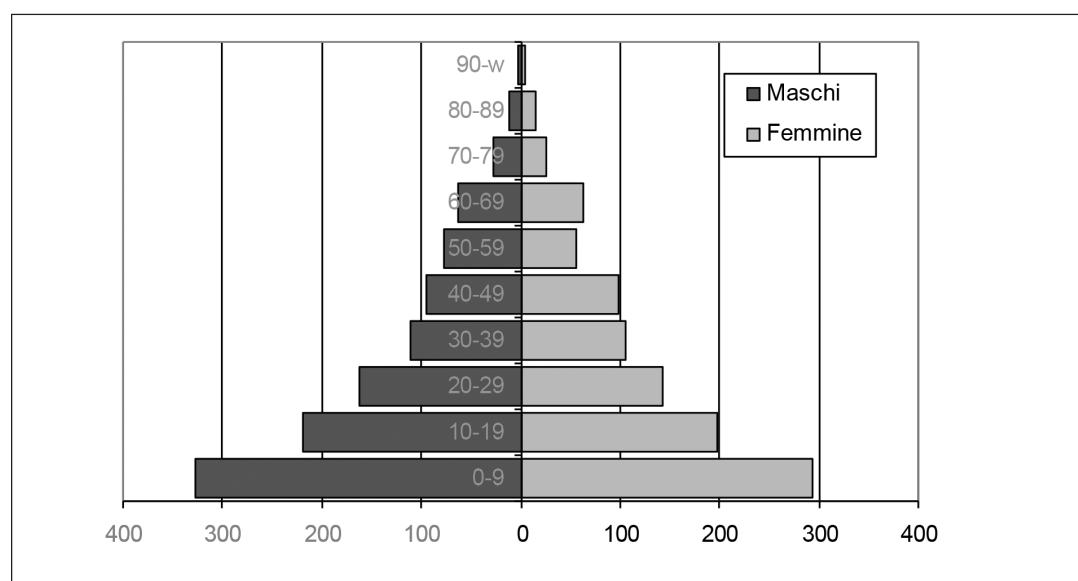
	Legnago		Territorio		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
Maschi	683	51,8	416	53,2	1.099	52,3
Femmine	636	48,2	366	46,8	1.002	47,7
Totale	1.319	100,0	782	100,0	2.101	100,0
Famiglie	270	–	145	–	415	–

4. La popolazione: sesso ed età. L'ammontare complessivo della popolazione elencata nel documento è di 2.101 persone, delle quali il 63% circa viveva nel centro urbano, il 37% nelle località rurali circostanti¹¹.

Sia a Legnago che nelle campagne si trovavano più uomini che donne: nel totale 1.099 maschi e 1.002 femmine, pari a una percentuale di maschi del 52,3%; un po' di più nelle località rurali, 53,2% (Tab. 1)¹².

La struttura complessiva della popolazione si presentava come riportato nella figura 3. Qui la popolazione è stata raffigurata suddivisa in classi decennali di età, per ridurre l'effetto distorsivo dell'attrazione delle età tonde, che si sarebbe notato anche con classi quinquennali. La figura appare abbastanza regolare; in particolare si nota la buona rappresentazione delle classi di età infantili, spesso trascurate, o

Fig. 3. *Struttura della popolazione per sesso e classi decennali di età*



Tab. 2. *Popolazione per tipo di località e grandi classi di età, percentuali; indice di vecchiaia*

	0-14	15-64	65 e più	Totale	N. (*)	I.V. (**)
<i>Legnago</i>						
Maschi	39,4	55,6	5,0	100,0	682	12,6
Femmine	37,6	56,5	5,8	100,0	635	15,5
Totale MF	38,6	56,0	5,4	100,0	1.317	14,0
M%F	113	106	92	107	–	–
<i>Territorio</i>						
Maschi	42,5	51,7	5,8	100,0	416	13,6
Femmine	42,6	51,6	5,7	100,0	366	13,5
Totale MF	42,6	51,7	5,8	100,0	782	13,5
M%F	114	114	114	114	–	–
<i>Totale</i>						
Maschi	40,6	54,1	5,3	100,0	1.098	13,0
Femmine	39,5	54,7	5,8	100,0	1.001	14,7
Totale MF	40,1	54,4	5,5	100,0	2.099	13,8
M%F	113	108	100	109	–	–

(*) Non inclusi un maschio e una femmina di Legnago città, di età non indicata.

(**) I.V.: Indice di Vecchiaia = $P(65+)/P(0-14)*100$.

non curate con la stessa precisione usata per gli adulti, in rilevazioni di tipo fiscale¹³. Qualche irregolarità forse nella parte femminile, al contrario dei maschi.

La tabella 2 mostra la composizione in tre grandi classi di età. Il 40% della popolazione era costituito da giovani sotto i 15 anni, mentre gli anziani di 65 anni e più erano il 5,5%. Un po' più vecchia la composizione per età delle donne, come mostra l'indice di vecchiaia (I.V.), ovvero la proporzione di anziani in età 65 e più per 100 giovani di età 0-14: 14,7 anziane per ogni 100 giovani, contro il 13% degli uomini. Un po' più giovani complessivamente gli abitanti delle campagne rispetto ai cittadini, i quali mostrano maggiori differenze tra maschi e femmine: l'I.V. è pari a 12,6% i primi, 15,5% le seconde.

Il confronto con Verona negli stessi anni (Herlihy 1973) mostra la popolazione della città capoluogo notevolmente più vecchia, anche comparata con i soli abitanti del centro urbano di Legnago, con proporzioni di giovani, adulti e vecchi rispettivamente di 29%, 63% e 8%, e I.V. pari a 28,2%¹⁴. Simili a questi i dati di alcune zone del contado di Parma nel 1415 (27% giovani¹⁵, 65-68% adulti, 5-8% vecchi), che Leverotti (2003, 39) spiega, come per le campagne toscane, con una situazione instabile, in attesa di un nuovo equilibrio, dopo le ripetute crisi di mortalità, ultima la peste del 1399-1400. Più simile a quella di Legnago invece la situazione delle campagne di Lucca, dove nel 1411-1413 le percentuali di giovani, adulti, anziani erano rispettivamente 42, 50 e 8%, e l'I.V. pari a 19,4% (Leverotti 1992, 142).

L'equilibrio tra i due sessi era piuttosto irregolare se calcolato su singole classi di età, nelle quali peraltro le cifre sono basse; conviene pertanto esaminare ancora classi più ampie. Sul totale della popolazione risultavano più numerosi i maschi (109 ogni 100 femmine), e lo erano a tutte le età, tranne le più anziane. Nella clas-

se dei giovani il rapporto è ovunque più elevato di quanto ci si possa attendere: c'erano 113 M%F (un po' alto, se si pensa che alla nascita il rapporto è normalmente circa 106%, ma nelle età successive la mortalità maschile è più alta di quella femminile)¹⁶. Ma mentre nelle campagne permanevano anche alle altre età più maschi che femmine, in città invece il rapporto diminuiva con l'età e tra gli anziani troviamo più donne che uomini¹⁷.

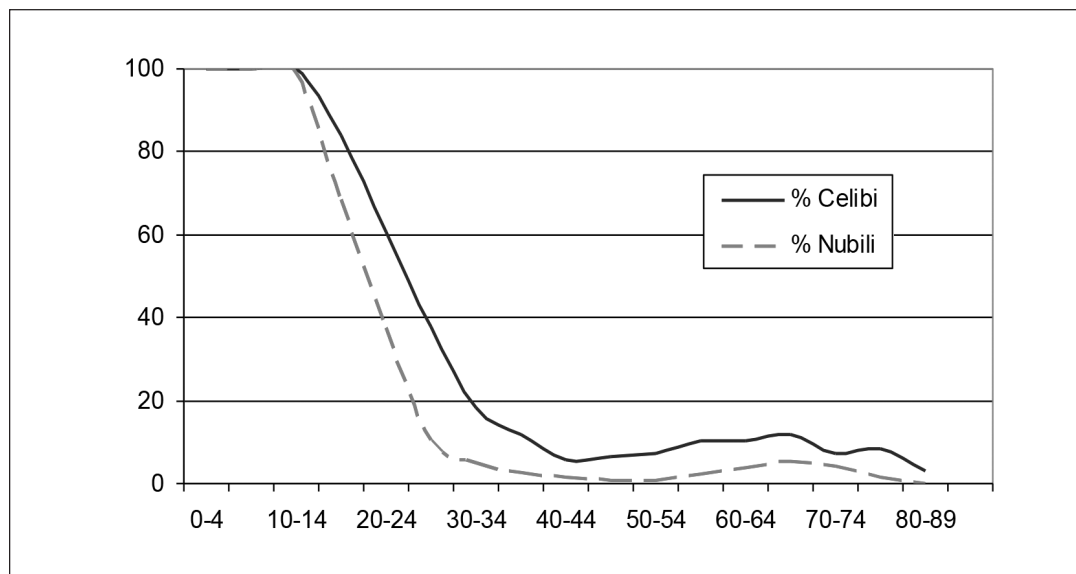
5. Stato coniugale e nuzialità. Vediamo la distinzione della popolazione secondo la situazione riguardo al matrimonio. Va precisato subito che mentre per le donne la rilevazione di questo carattere attraverso l'uomo di riferimento è piuttosto sicura, per i maschi non lo è altrettanto: la presenza della moglie indica chiaramente lo stato di coniugato, ma nulla si può dire nel caso dell'assenza. Infatti, specie per gli anziani, il contesto familiare a volte non è sufficiente a chiarire si tratti di celibe o di vedovo¹⁸. Se non ci sono moglie o figli conviventi un uomo viene ritenuto celibe: è possibile pertanto che siano sovrastimati i celibi e sottostimati i coniugati e i vedovi.

Sul totale della popolazione, i coniugati erano il 36% degli uomini e il 40% delle donne, con percentuali più elevate in ambiente urbano (Tab. 3); ma la struttura per età molto giovane influenza questi risultati (abbiamo appena visto che il 40% della popolazione aveva meno di 15 anni). Conviene pertanto considerare le sole età adul-

Tab. 3. *Popolazione per tipo di località, sesso e stato coniugale*

Località	Valori assoluti				Percentuale		
	Celibi Nubili	Coniugati	Vedovi	Totale	Celibi Nubili	Coniugati	Vedovi
<i>Totale età</i>							
<i>Legnago</i>							
Uomini	398	261	24	683	58,3	38,2	3,5
Donne	318	261	57	636	50,0	41,0	9,0
<i>Territorio</i>							
Uomini	265	140	11	416	63,7	33,7	2,6
Donne	189	140	37	366	51,6	38,8	10,1
<i>Totale</i>							
Uomini	663	401	35	1099	60,3	36,5	3,2
Donne	507	401	94	1002	50,6	40,0	9,4
<i>Età 15 e oltre</i>							
<i>Legnago</i>							
Uomini	129	261	24	414	31,2	63,0	5,8
Donne	79	261	57	397	19,9	65,7	14,4
<i>Territorio</i>							
Uomini	88	140	11	239	36,8	58,6	4,6
Donne	33	140	37	210	15,7	66,7	17,6
<i>Totale</i>							
Uomini	217	401	35	653	33,2	61,4	5,4
Donne	112	401	94	607	18,4	66,1	15,5

Fig. 4. Percentuali di celibi e di nubili per classi di età (medie mobili a tre termini)



te, ad esempio quelle oltre i 15 anni: qui risultavano coniugati il 61% degli uomini e il 66% delle donne¹⁹. È confermata ma per i soli uomini la maggior quota di coniugati in città (63% dei maggiori di 15 anni)²⁰. Ripetiamo che le quote di uomini vedovi potrebbero essere in parte falsate dalle elevate percentuali di celibi alle età da 50 in su (non visibili in questa tabella), erroneamente conteggiati come tali.

La figura 4 riporta la percentuale di celibi e di nubili per l'intera podesteria di Legnago (non è riportato il grafico analogo, ma le elaborazioni sono state effettuate distintamente per la popolazione della città e quella dei territori). Il calcolo è stato condotto su classi quinquennali di età; le percentuali risultanti sono poi state sottoposte a un processo di medie mobili a tre termini, per ridurre le oscillazioni dovute ad operazioni su cifre di poche decine o unità.

Come si può vedere, al normale rapido calo della percentuale di celibi e di nubili nelle età in cui era più frequente il matrimonio (fino ai 30 o 40 anni), segue un aumento di entrambe le curve, a partire dai 55 anni circa per le donne, dai 45 circa per i maschi. Oltre alla possibile sopravvalutazione di questi ultimi, più volte segnalata, è da notare che un aumento della percentuale di mai sposati al crescere delle età non è impossibile in dati trasversali come quelli di cui si sta trattando, proprio per il fatto che si esaminano contemporaneamente storie di coorti diverse, che possono aver avuto nella vita comportamenti diversi: giunte tutte a età in cui la nuzialità è praticamente finita, la coorte che ha 65-69 anni può, per qualche motivo, essersi sposata di meno nella sua vita, delle coorti più giovani, e avere quindi una percentuale di celibi o di nubili più elevata delle persone un po' più giovani.

Con questa importante avvertenza, possiamo ricavare indicazioni sulla nuzialità secondo il metodo di Hajnal (1953), che richiede, tra le altre condizioni, nuzialità costante almeno nelle generazioni in età inferiori a 50 anni²¹. Come è noto, Hajnal proponeva di calcolare una misura di intensità finale, la quota di uomini o donne

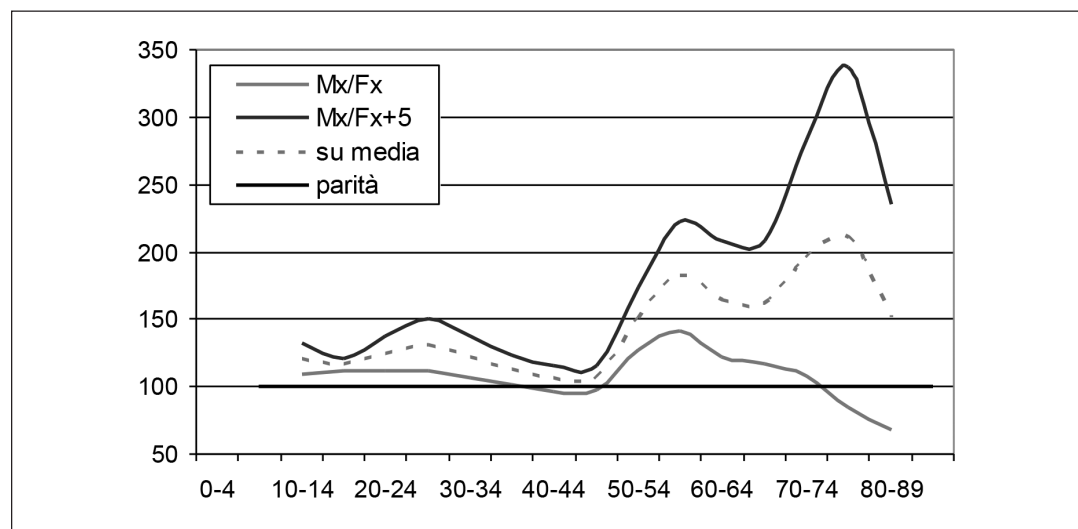
Tab. 4. Percentuale di coniugati a 50, 55 e 60 anni per sesso e tipo di località, ed età media al matrimonio

Località Sesso	Percentuale coniugati			Età media al primo matrimonio
	a 50 anni	a 55 anni	a 60 anni	
<i>Legnago</i>				
Maschi	91,7	89,7	88,4	23,9
Femmine	98,7	97,6	95,1	21,0
<i>Territorio</i>				
Maschi	96,0	96,3	94,6	25,5
Femmine	100,0	100,0	100,0	21,2
<i>Totale</i>				
Maschi	93,1	91,2	89,6	24,5
Femmine	99,2	98,5	97,0	21,1

che si sposano nella vita (in pratica entro i 50 anni), ricavabile dalla quota di mai sposati a 50 anni, e una di cadenza media, l'età media al primo matrimonio, che si può ottenere elaborando opportunamente le percentuali di mai sposati età per età fino a 50 anni. I risultati sono presentati nella tabella 4, in cui è inserita anche la quota di coniugati a 55 e a 60 anni, per evitare di considerare una sola coorte, quella dei cinquantenni²².

Appare piuttosto plausibile la giovane età al matrimonio che ne risulta, sia per gli uomini che per le donne, rispettivamente 24,5 e 21,1 anni, pur con qualche differenza tra città e campagna. Mentre per le ragazze l'età media al matrimonio era praticamente simile, per i maschi della campagna si vede un ritardo di quasi due anni rispetto ai cittadini. Meno comprensibile è la differenza tra maschi e femmine nell'accesso al matrimonio, che, pressoché universale per queste ultime, era più con-

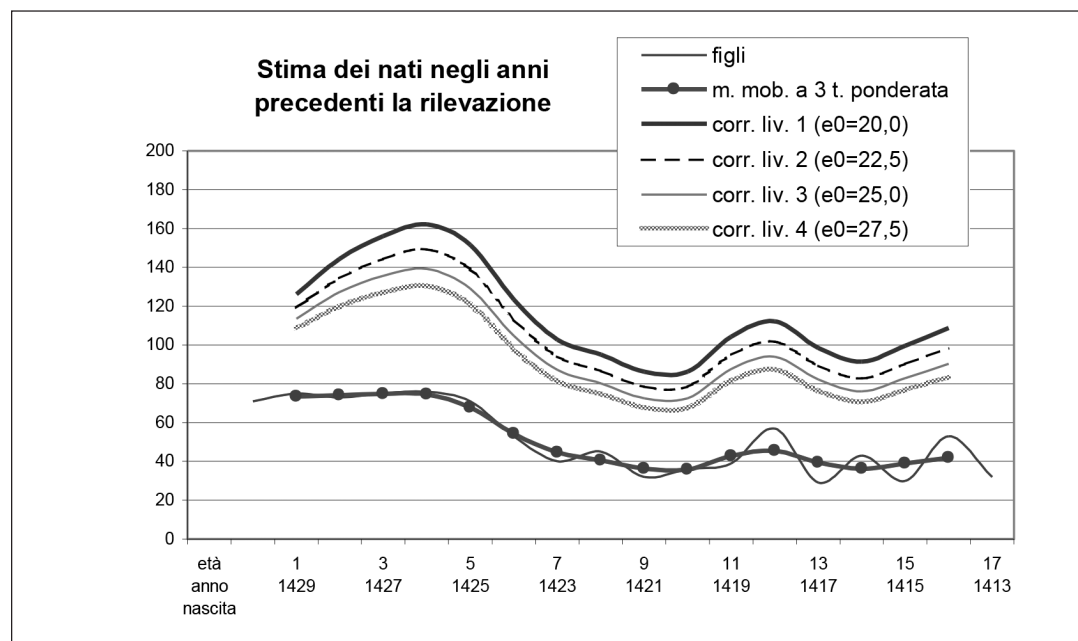
Fig. 5. Rapporto M%F su classi di pari età, su classi con 5 anni di differenza, e su media delle due (medie mobili e tre termini)



tenuta per i primi: la cosa è visibile anche osservando diverse coorti²³. La percentuale di donne già sposate alla fine del periodo fertile o poco dopo arrivava al 100% nella campagna, ma era alta anche in città, sul 97-98%; era invece inferiore tra i maschi, sul 96% in campagna e sul 90-91% in città²⁴. Motivazioni di queste differenze potrebbero essere cercate in possibili problemi di mercato matrimoniale, nel senso di una diversa disponibilità di persone dell'altro sesso in età "sfasate" di un numero di anni pari alla consueta differenza di età al matrimonio. La figura 5 illustra i rapporti tra maschi e femmine alla stessa età, a età sfasate di 5 anni e sfasate approssimativamente di 2,5 anni. In tutti e tre i casi, in misura diversa, ci sono, nelle età tra i 50 e i 65 anni, ma anche tra i 25 e i 40, molti più uomini che donne, il che potrebbe essere la causa della minore nuzialità dei maschi rispetto alle femmine²⁵.

6. Stime di fecondità. Se, come sembra, nel conteggio della popolazione non ci sono omissioni, e in particolare non si notano mancanze nelle età infantili, i bambini rilevati sono i sopravvissuti delle nascite degli anni precedenti. Se la rilevazione è del 1430, i bambini di età inferiore all'anno sono i sopravvissuti dei nati negli ultimi 12 mesi, quelli di età 1 i sopravvissuti dei nati tra i 13 e i 24 mesi prima, eccetera. Se poi la rilevazione fosse riferita a fine anno 1430, i bambini di età 0 sarebbero nati nello stesso 1430, quelli di età 1 nel 1429, e così via. Allora, con questa ipotesi, a partire dai viventi a fine 1430, è possibile stimare i nati in ciascuno dei 15-20 anni precedenti²⁶, introducendo vari plausibili livelli di mortalità, e supponendo nulle o trascurabili le migrazioni. Per i calcoli si tratta semplicemente di proiezioni "all'indietro": partire dai viventi e risalire ai nati, anziché dai nati arrivare alla stima dei sopravvissuti. È quanto rappresentato nella figura 6 (linea più in basso), dove il numero dei bambini viventi in età da 0 a 17 anni²⁷ è stato sostituito dalla media

Fig. 6. *Stima dei nati negli anni precedenti il 1430, con vari livelli di mortalità*

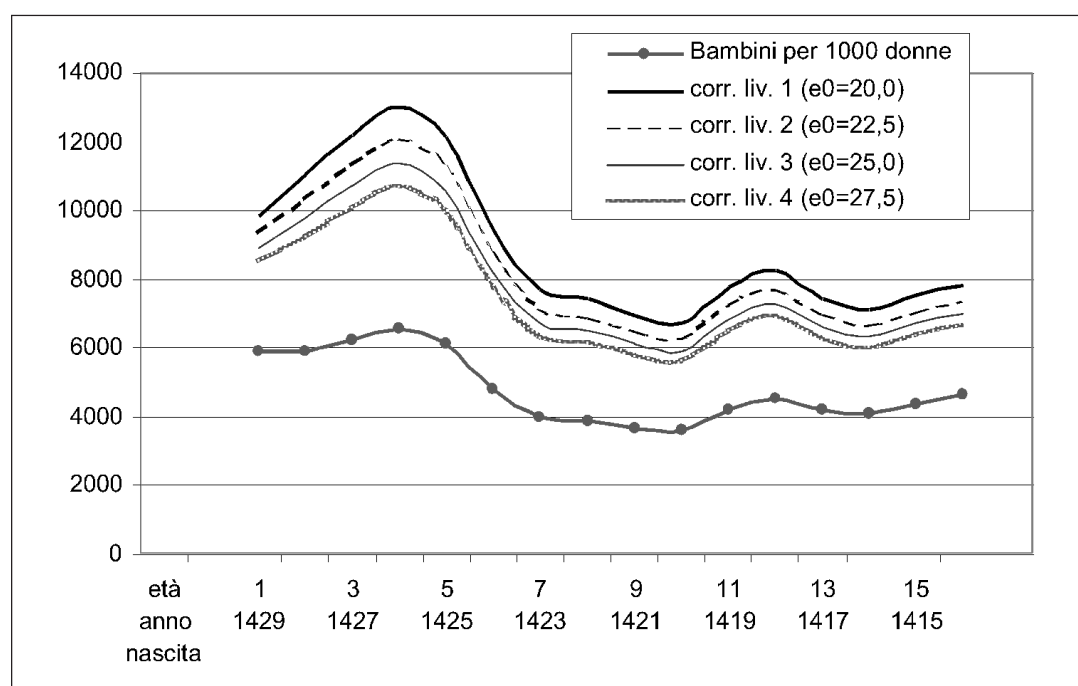


mobile²⁸, per eliminare le oscillazioni delle età più alte, forse dovute all'attrazione delle cifre pari. Poi si è proceduto alla stima dei nati: ad esempio, i 75 bambini di 3 anni (nati del 1427 se la rilevazione fosse riferita a fine 1430) sarebbero i sopravvissuti di 128 nati se la mortalità fosse pari a una vita media alla nascita di 27,5 anni, di 157 nati con una mortalità pari a una vita media di 20 anni²⁹. Come si vede, la riduzione tra la nascita e i tre anni, con questi livelli di mortalità, era piuttosto pesante: ne sopravviveva un po' più della metà (circa 59%) nella prima ipotesi esemplificata, meno di metà (47%) nella seconda.

È possibile tuttavia, con questi dati, arrivare a stime del tasso di fecondità totale (TFT), misura tanto usata oggi quanto difficile da ricavare con dati storici. Essa ha bisogno infatti dei tassi di fecondità per età della madre: ma l'età della madre non era mai richiesta nelle registrazioni parrocchiali né in quelle civili, almeno fino ai primi decenni dell'Ottocento. Con dati di tipo censuario come sono quelli anagrafici, organizzati per famiglie, come quelli che abbiamo qui, è possibile però collegare ogni bambino alla madre, e, con le rispettive età, ricavare sia l'anno di nascita (l'anno della rilevazione meno l'età del bambino) che l'età della madre al parto (l'età della madre meno quella del bambino). Per aspetti operativi del metodo, chiamato *own-children*, si rimanda al manuale originale (Cho, Retherford, Choe 1986) nonché ad applicazioni su casi concreti (Rossi 1992; Breschi, De Santis 1992); qui si riporta il risultato finale della stima, effettuata, come nella stima dei nati, con diversi livelli ipotetici di mortalità (Fig. 7)³⁰.

Si otterrebbero così livelli di fecondità molto elevati negli anni immediatamente precedenti la rilevazione, fino a 5 anni prima, quando si raggiungerebbe con mor-

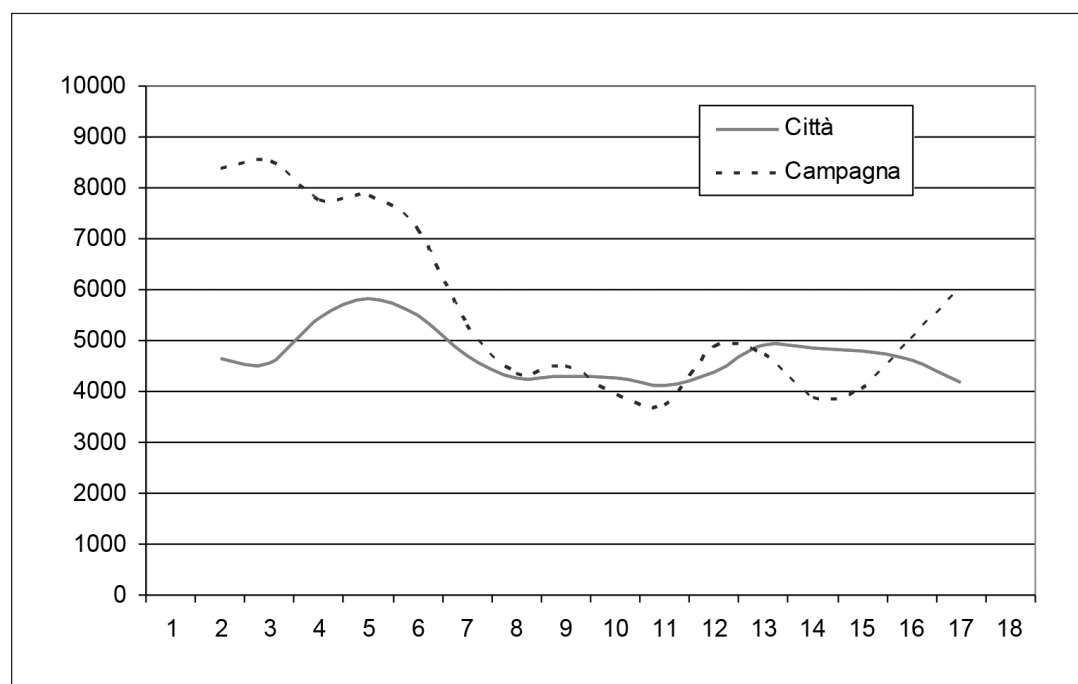
Fig. 7. Stima del tasso di fecondità totale (TFT: nati da 1.000 donne) negli anni precedenti il 1430, con vari livelli di mortalità



talità pari a una vita media di 27,5 anni, circa 9-11 figli per donna (o 10-13 figli con mortalità più alta, pari a $e_0 = 20$). Negli anni ancora precedenti invece, il livello sarebbe stato più basso, con circa 6-7 figli per donna (o 7-8 con mortalità più alta). Si tratta di livelli piuttosto plausibili per l'epoca storica di riferimento: il numero un po' più alto degli anni immediatamente precedenti la rilevazione potrebbe essere indice di una necessità di recupero dopo un evento eccezionale, come un periodo di elevata mortalità. Un'epidemia di peste è segnalata qualche anno prima, verso il 1424-1426 da Chiappa, Dalla Riva, Varanini (1987)³¹, ma anche da Corradi (1973, 260-265³²; ripreso da Del Panta 1980, 124-125) nel 1422-1425. Questa potrebbe aver provocato prima una riduzione delle nascite, visibile tra il 1420 e il 1424, poi un aumento per la celebrazione di nuovi matrimoni e comunque per la ripresa della fecondità dopo la crisi. Gli anni non corrispondono esattamente, ma l'anno 1430, indicativamente assegnato alla rilevazione, come si è detto più volte, non è del tutto certo: una coincidenza migliore si avrebbe se l'anagrafe fosse attribuita a qualche anno dopo quello indicato, ad esempio tre anni dopo, ovvero nel 1433. La fine dell'anno 1430 come data della stesura del documento è invece compatibile con l'epidemia negli anni indicati da Corradi, meglio ancora se circoscritta agli anni 1420-1424.

Infine, avendo ottenuto tassi specifici di fecondità per età della madre, per quanto frutto di stime, è possibile ricavare da questi anche l'età media al parto, da intendersi, per molti motivi, largamente approssimata³³. Il risultato dà valori oscillanti, in tutto il quindicennio esaminato, tra i 30 e i 31 anni³⁴. Benché le cifre su cui operare i calcoli siano basse (complessivamente 841 figli sotto i 15 anni, 548 madri in età 15-64), possiamo vedere se ci siano differenze di fecondità tra città e campagna

Fig. 8. *Stima del numero di figli per 1.000 donne rilevate, nati negli anni precedenti il 1430, città e campagna*



Tab. 5. *Stima del numero di figli per 1000 donne rilevate, nati negli anni precedenti la rilevazione, città e campagna, media di periodi vari*

	1-6 anni prima	7-15 anni prima	1-15 anni prima
Città	5.109	4.196	4.561
Campagna	7.405	4.148	5.451
Totale	5.932	4.062	4.810
Differenza Campagna-Città	2.296	-48	890

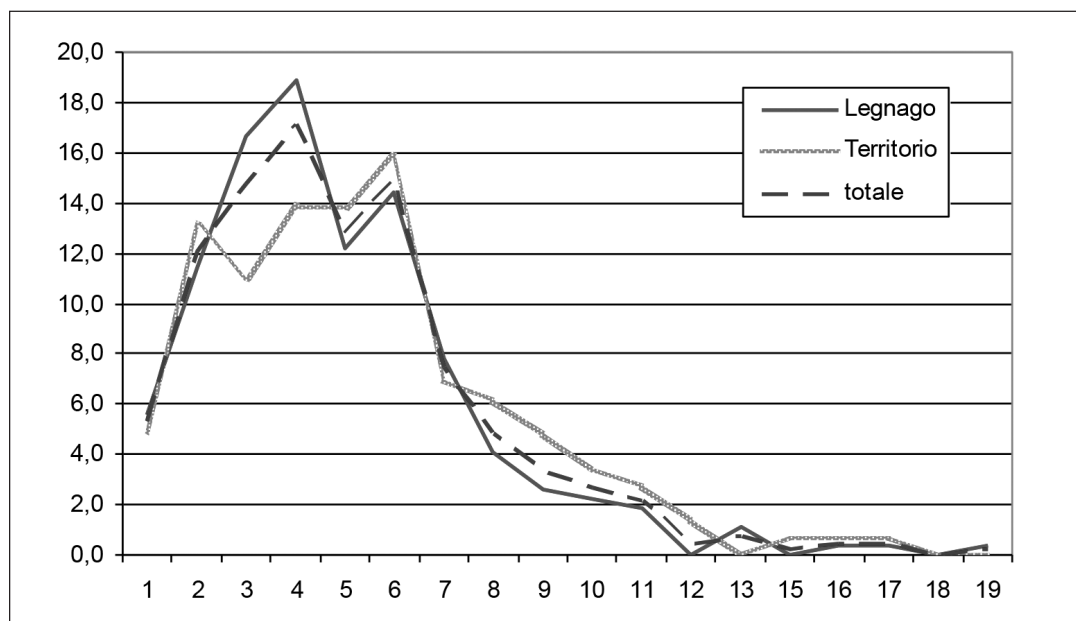
gna. Limitiamo l'esame al solo calcolo del rapporto tra bambini e donne rilevate dal documento, dal momento che il passaggio successivo, la stima dei nati e quindi il calcolo di più precise misure di fecondità come il tasso di fecondità totale (TFT), sarebbe simile nei due insiemi, per mancanza di informazioni su eventuale mortalità differenziale tra i due ambienti. La figura 8 mostra il confronto tra i due gruppi considerati, usando dunque una misura più grezza, che potremmo definire una sorta di fecondità totale, calcolata però considerando i soli bambini e le sole donne sopravvissute al momento della rilevazione, comparabile con l'analoga misura dell'aggregato complessivo (Fig. 7, linea più in basso). Nel confronto città-campagna, differenze vistose appaiono solo negli ultimi 6 o 7 anni, molto meno negli anni precedenti: la fecondità risulta in generale più elevata tra la popolazione della campagna, ma in particolare negli ultimi 6-7 anni; molto simile, al di là di varie oscillazioni, negli anni precedenti (Tab. 5). Difficile per ora individuare i motivi di queste differenze.

7. Le famiglie: dimensione e tipi. La distinzione delle famiglie, sempre chiaramente visibile nel documento originale, consente di vedere anche alcune caratteristiche della suddivisione della popolazione in aggregati familiari. Tra i caratteri che

Tab. 6. *Dimensione delle famiglie per tipo di località*

N. persone	Valori assoluti			Valori percentuali		
	Legnago	Territorio	Totale	Legnago	Territorio	Totale
1	15	7	22	5,6	4,8	5,3
2	31	19	50	11,5	13,1	12,0
3	45	16	61	16,7	11,0	14,7
4	51	20	71	18,9	13,8	17,1
5	33	20	53	12,2	13,8	12,8
6	39	23	62	14,4	15,9	14,9
7	21	10	31	7,8	6,9	7,5
8-10	24	21	45	8,9	14,5	10,8
11 e più	11	9	20	4,1	6,2	4,8
Totale	270	145	415	100,0	100,0	100,0
Dimensione media	4,89	5,39	5,06	-	-	-

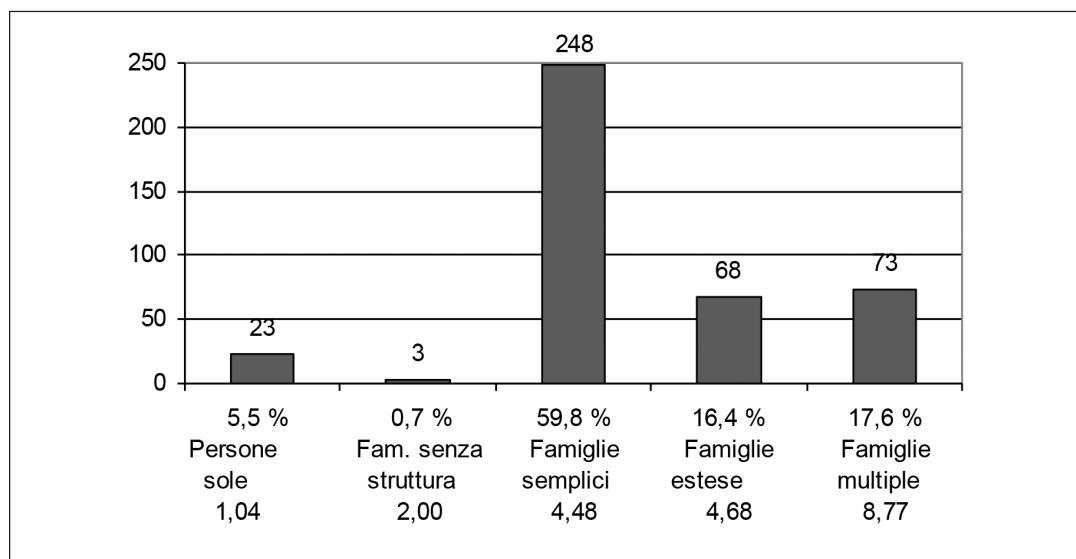
Fig. 9. Dimensione delle famiglie per tipo di località, percentuali



possono essere esaminati sui dati della nostra Anagrafe, il primo è senz'altro la dimensione; essa è riportata nella tabella 6, con le numerosità più elevate raggruppate, e per esteso, ma in percentuale, nella figura 9; in entrambe troviamo anche la distinzione tra l'ambiente urbano e quello rurale.

La dimensione media complessiva era poco più di 5 persone, con differenze modeste tra le famiglie che vivevano in città e quelle delle campagne circostanti: 4,9 le prime, 5,4 le seconde, valori sensibilmente superiori a quelli trovati in altri luoghi alla stessa epoca. Nella vicina città di Verona, nel 1425 la dimensione media delle famiglie era di 3,7 unità, e solo una trentina di anni dopo raggiunse e superò le 5 persone (Herlihy 1973, 104). A Firenze, la dimensione media secondo le dichiarazioni al Catasto del 1427 era nel complesso di 4,4 persone, ma a Firenze città era 3,9 e nelle campagne 4,7 (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988, 641 e segg.). Nel contado di Lucca si trovava per il 1411-1413 un valore medio di 4,4, con scarse differenze tra le zone più prossime o lontane al centro urbano (Leverotti 1992, 124, 159)³⁵. In tre località prossime alla città di Parma, nel 1415 la dimensione media delle famiglie (escludendo i *famuli*) era sulle 4 persone (3,9; 4,4; 4,1: Leverotti 2003, 41-42). Dimensioni piuttosto contenute si trovavano anche in questi anni in altre città del centro Italia: Arezzo 3,5; Pistoia 3,6; Prato 3,7; Bologna 3,5 (Herlihy 1973, 105). Un po' più alte forse le dimensioni medie delle famiglie nelle campagne: 4,3 in alcune località del contado bolognese (Dondarini 1984, 215); 6,7 in altri villaggi della pianura bolognese (Bocchi 1984, 229; ma qui sono considerati i soli piccoli proprietari o comunque titolari di redditi da tassare)³⁶.

Tuttavia, la dimensione, pure interessante, non è sufficiente per una descrizione accurata della famiglia. Il modo di elencare le persone per famiglie, e, all'interno di queste, di indicare chiaramente le relazioni di parentela o affinità con il capo o con

Fig. 10. *Tipologia delle famiglie e dimensione media*


altra persona della famiglia, consente di classificare senza difficoltà³⁷ le famiglie rilevate secondo la tipologia proposta da Laslett (1972), che distingue, oltre a casi che si potrebbero chiamare ‘non famiglie’, ovvero persone sole e persone non legate da vincoli familiari (parentali o coniugali), famiglie semplici (o nucleari), famiglie estese (o allargate: sono le semplici con uno o più familiari aggregati), famiglie multiple (due o più famiglie semplici, eventualmente con altri membri aggregati)³⁸.

Come per altre località, si conferma anche per Legnago una grande predominanza delle famiglie semplici, con quasi il 60%, seguite a grande distanza dalle multiple e dalle estese, con circa 18% e 16% rispettivamente³⁹. La figura 10 rappresenta le frequenze assolute, riportando anche queste percentuali, insieme alla dimensione media, che solo per le famiglie multiple sfiora le 9 persone, attestandosi invece a meno di 5 sia per le semplici che per le estese.

La tabella 7 riporta invece la suddivisione delle famiglie secondo la classificazione più estesa di Laslett, che individua all'interno dei cinque tipi un numero più o meno elevato di sottocasi⁴⁰. Si vede così che nelle famiglie semplici la forma più diffusa (175 casi) era la coppia con figli, seguita dalla coppia senza figli e dalla madre vedova con figli (rispettivamente 36 e 28 casi). Nelle famiglie estese la presenza più frequente era di genitori della coppia (30 casi), seguita da fratelli e nipoti (nell'ordine, 17 e 15 casi). In quelle multiple di gran lunga più diffusa (55 casi) era la compresenza di due nuclei ‘verticali’, ovvero la famiglia di un figlio che convive con quella dei genitori, mentre più rari (7) erano due o più nuclei ‘orizzontali’, ovvero le famiglie di due o più fratelli che convivono nella stessa casa, mentre si trovavano 11 casi di famiglie multiple formata da nuclei sia verticali che orizzontali (in pratica due o più fratelli sposati che convivono con i genitori).

La tabella 8 contiene invece ancora la classificazione delle famiglie secondo la tipologia di Laslett, ma anche con la distinzione tra centro urbano e territorio circostante. Le differenze più importanti sono proprio nella frequenza di tipi di fami-

Tab. 7. *Classificazione delle famiglie secondo la tipologia estesa di Laslett*

Tipo	Descrizione	N.	%
1.1	Vedovi	1	
1.2	Vedove	4	
1.3	Celibi e nubili	17	
1.4	Vedovi e vedove con domestici	1	
1.5	Celibi e nubili con domestici	–	
1.	<i>Persone sole</i>	23	5,5
2.1	Fratelli e sorelle	2	
2.2	Altri parenti o affini conviventi	1	
2.	<i>Fam. senza struttura</i>	3	0,7
3.1	Coppie senza figli	36	
3.2	Coppie con figli	175	
3.3	Padri con figli	9	
3.4	Madri con figli	28	
3.	<i>Famiglie semplici</i>	248	59,8
4.1	Con altri membri ascendenti	30	
4.2	Con altri membri discendenti	15	
4.3	Con altri membri collaterali	17	
4.4	Con altri membri conviventi	–	
4.5	Combinazione dei precedenti	6	
4.	<i>Famiglie estese</i>	68	16,4
5.1	Due nuclei verticali	55	
5.2	Due nuclei verticali con altri parenti	–	
5.3	Due nuclei orizzontali	3	
5.4	Due nuclei orizzontali con altri parenti	2	
5.5	Tre o più nuclei verticali	–	
5.6	Tre o più nuclei verticali con altri parenti	–	
5.7	Tre o più nuclei orizzontali	–	
5.8	Tre o più nuclei orizzontali con altri parenti	2	
5.9	Tre o più nuclei verticali e orizzontali	11	
5.10	Tre o più nuclei vertic. e orizz. con altri par.	–	
5.	<i>Famiglie multiple</i>	73	17,6
Totale generale		415	100,0

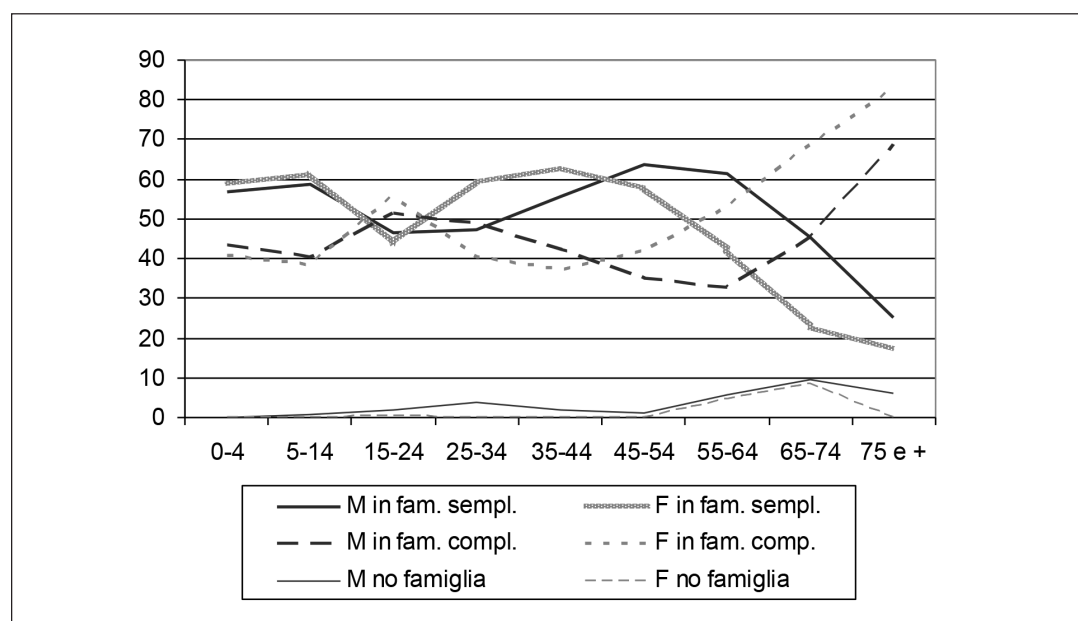
glia: più diffuse nelle campagne che in città erano sia le famiglie semplici che quelle multiple, più presenti in città invece le estese⁴¹. Minori sono le differenze nella dimensione media, con solo 0,5 in più nelle campagne⁴²; solo nelle famiglie estese si trovava nelle campagne quasi una persona in più⁴³.

Nella stessa tabella sono riportate anche, in percentuale sul totale, le persone che vivono nei vari tipi di famiglia. Differenze di un certo rilievo si trovano tra ambiente urbano e campagne. In città viveva in famiglie estese il 18% delle persone, in famiglie multiple il 29%; nelle campagne le proporzioni erano rispettivamente 11% e 34%. Nelle famiglie semplici viveva oltre la metà delle persone, ma sono poco meno di 52% in città e oltre 54% nelle campagne⁴⁴.

Tab. 8. *Classificazione delle famiglie secondo la tipologia di Laslett, per tipo di località: numero e percentuale di famiglie, dimensione media, percentuale di persone che vivono nelle famiglie*

Tipo di famiglia		Legnago		Territorio		Totale Podesteria	
<i>Famiglie</i>		N.	%	N.	%	N.	%
1	Persone sole	16	5,9	7	4,8	23	5,5
2	Fam. senza struttura	1	0,4	2	1,4	3	0,7
3	Famiglie semplici	158	58,5	90	62,1	248	59,8
4	Famiglie estese	52	19,3	16	11,0	68	16,4
5	Famiglie multiple	43	15,9	30	20,7	73	17,6
<i>Totale generale</i>		270	100,0	145	100,0	415	100,0
<i>Persone</i>		N. medio	%	N. medio	%	N. medio	%
1	Persone sole	1,06	1,3	1,00	0,9	1,04	1,1
2	Fam. senza struttura	2,00	0,2	2,00	0,5	2,00	0,3
3	Famiglie semplici	4,34	52,2	4,72	54,3	4,48	53,0
4	Famiglie estese	4,52	17,8	5,19	10,6	4,68	15,1
5	Famiglie multiple	8,77	28,6	8,77	33,6	8,77	30,5
<i>Totale generale</i>		4,89	100,0	5,39	100,0	5,06	100,0

Infine, pur con dati di tipo trasversale, vediamo se sia possibile avere un'idea di come scorreva la vita familiare delle persone, cercando di seguire una sorta di ciclo di vita. A questo scopo si può vedere in quale tipo di famiglia vivevano le persone nel corso della loro vita: la figura 11 riporta le percentuali di uomini e di donne secondo il tipo di famiglia, unendo per semplicità i tipi 1 e 2 (che non sono pro-

 Fig. 11. *Percentuale di persone che vivono in alcuni tipi di famiglia*


priamente famiglie), e raggruppando per lo stesso motivo i tipi 4 e 5 in un'unica voce 'famiglie complesse'.

Nelle età infantili e giovanili la distribuzione dei tipi di famiglia in cui si viveva era di circa 60% famiglie semplici e 40% famiglie complesse. Nella classe 15-24 anni si osserva per entrambi i sessi un calo della percentuale di persone che vivevano in famiglie semplici e un corrispondente aumento di chi viveva in famiglie complesse: questo sembra indicare che un discreto numero di nuovi sposi (ricordiamo che le età media alle nozze risultavano di 24 anni e mezzo per gli uomini e di 21 per le donne) andava ad abitare nella casa della famiglia di provenienza di uno dei coniugi (il marito, presumibilmente). Ma nelle classi successive la percentuale di persone che vivevano in famiglie semplici ritorna sul 60% e lo supera; lo sfasamento tra le età maschili e femminili – l'aumento avviene prima per le femmine e poi per i maschi – è dovuto alla differenza di età tra gli sposi: ovvero, sembra che la donna esca prima, ma è perché è generalmente più giovane del marito⁴⁵. Alle età più elevate, a partire dai 60 anni circa per gli uomini e 50 per le donne, quelli che vivevano in famiglie semplici erano sempre meno: chiaramente aumentavano gli anziani, specie se vedovi, che andavano ad abitare nella casa di uno dei figli⁴⁶; anche qui si osservano differenze di età facilmente comprensibili⁴⁷.

8. I nuclei familiari e le coppie. Vogliamo ora soffermarci ulteriormente sulla presenza di *nuclei familiari*, definiti come la convivenza nella stessa famiglia di almeno due delle tre figure: marito, moglie, figli. In altri termini i nuclei posso essere costituiti da: (a) la coppia con figli, (b) la coppia senza figli, (c) il padre con figli, (d) la madre con figli. Questi *nuclei* costituiscono l'intero tipo 3 di Laslett (famiglie semplici), ma sono presenti anche nel tipo 4 (famiglie estese) e nel tipo 5 (famiglie multiple).

La tabella 9 riporta il numero di nuclei, distinti per tipo, presenti nelle famiglie semplici, in quelle estese e in quelle multiple; la tabella 10 gli stessi dati espressi in percentuale sulle famiglie dei vari tipi e in totale.

Tab. 9. *Tipi dei nuclei in famiglie semplici, allargate, multiple (tipi 3, 4, 5)*

Tipo di nucleo	Tipo famiglie							Totale nuclei (3)+(4)+(5)	
	Nuclei in famiglie semplici (tipo 3)	Nuclei in famiglie estese (tipo 4)					Nuclei in famiglie multiple (tipo 5)		
		con altri parenti:					primi due nuclei		nuclei successivi
ascend.	discend.	collater.	misti						
Coppia senza figli	36	7	10	1	3	40	8	105	
Coppia con f.	175	22	4	11	2	78	5	297	
Padre con f.	9	–	–	4	1	8	2	24	
Madre con f.	28	1	1	1	–	20	1	52	
Totale	248	30	15	17	6	146 (*)	16 (*)	478	

(*) Nelle 73 famiglie multiple convivono almeno due nuclei (dei vari tipi: sono i 146 in totale); in 13 di esse c'è un terzo nucleo, in 2 di questi un quarto, in una un quinto nucleo (in totale altri 16 nuclei).

Tab. 10. *Percentuale dei tipi di nuclei nelle famiglie di tipo 3, 4, 5*

Tipo di nucleo	Nuclei in famiglie semplici (3)	Nuclei in famiglie estese (4)	Nuclei in famiglie multiple (5)	Totale nuclei (3)+(4)+(5)
Coppia senza figli	14,5	30,9	29,6	22,0
Coppia con figli	70,6	57,4	51,2	62,1
Padre con figli	3,6	7,3	6,2	5,0
Madre con figli	11,3	4,4	13,0	10,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
N.	248	68	162	478

Vediamo anzitutto che, ai 248 nuclei che costituivano anche famiglie semplici, ne vanno aggiunti altri 68 presenti in quelle estese e altri 162 conviventi in quelle multiple, per un totale di 478 nuclei (ricordiamo che le famiglie di tutti i tipi erano 415; escludendo le 'non famiglie' erano 389). Va forse precisato che delle 73 famiglie multiple, in cui convivevano in tutto i 162 nuclei appena citati, una era composta da cinque nuclei, una da quattro, 11 da tre, 60 erano composte da due nuclei.

Considerando dunque l'ammontare totale, la forma più frequente era la coppia

 Tab. 11. *Età media ed età mediana delle persone sposate; confronto delle età e differenze di età fra i coniugi (distribuzione percentuale)*

	Legnago	Territorio	Totale	Legnago	Territorio	Totale
Età dei coniugi	Età media (anni)			Età mediana (anni)		
Marito	41,24	44,01	42,26	40	40	40
Moglie	36,78	38,51	37,31	34	36	35
Differenza (*)	4,46	5,50	4,95	3	5	5
Confronto delle età	Frequenze			Percentuali		
Più anziana la moglie	48	21	69	18,5	14,9	17,2
Stessa età (**)	21	24	45	8,1	17,0	11,2
Più anziano il marito	190	96	286	73,4	68,1	71,5
Totale (***)	259	141	400	100,0	100,0	100,0
Differenza delle età (D) (*)	Frequenze			Percentuali		
D < -10	3	3	6	1,2	2,1	1,5
-10 ≤ D < -5	7	3	10	2,7	2,1	2,5
-5 ≤ D < +5	142	64	206	54,8	45,4	51,5
5 ≤ D < 10	54	23	77	20,8	16,3	19,2
D ≥ 10	53	48	101	20,5	34,1	25,3
Totale (***)	259	141	400	100,0	100,0	100,0

(*) Differenza (D) = età marito - età moglie.

(**) Le età identiche potrebbero essere sovrastimate a causa dell'attrazione delle età tonde.

(***) Sono esclusi 2 casi di Legnago città, con una età mancante.

con figli, 297 casi, pari al 62% di tutti i nuclei, seguita dalla coppia senza figli (105, il 22%), e dalle famiglie monogenitore (76, pari al 16%), tra le quali la grande maggioranza era costituita dalla madre con uno o più figli.

Questa sorta di classifica dei tipi di nucleo si trova anche all'interno dei vari tipi di famiglie (tabella 10), tranne che nelle estese, dove, dopo le coppie con figli e senza figli, la frequenza più elevata è nella forma padre con figli⁴⁸. Nelle famiglie semplici era largamente predominante la composizione coppie con figli (71%), mentre le coppie senza figli erano meno che negli altri tipi di famiglia (15%).

Nelle famiglie nucleari in cui siano presenti entrambi i genitori (le forme di cui alle prime due righe di tabella 9), possiamo anche vedere l'assortimento di età dei coniugi⁴⁹. È inteso che i dati vanno interpretati con cautela, poiché non è possibile distinguere fra primo matrimonio e matrimoni successivi⁵⁰. In ogni caso, l'età media degli uomini sposati risultava di 42,3, delle donne sposate di 37,3, con una differenza media delle età fra marito e moglie di circa 5 anni; risultati analoghi con le età mediane (tabella 11)⁵¹.

Tuttavia questo risultato, compensando valori positivi e valori negativi, non riesce a descrivere esaurientemente la situazione⁵². La figura 12 mostra le combinazioni di età dei coniugi, dove la linea diagonale in grassetto rappresenta uguale età dei coniugi, e le altre linee delimitano una differenza di dieci anni. Ancora, nella tabella 11 si trovano riassunti alcuni caratteri di queste differenze di età.

Risultano ovviamente più frequenti i casi in cui l'uomo era più anziano della donna, come si vede da un primo esame della figura 12, dove le combinazioni di età sotto la diagonale sono molto più numerosi di quelle al di sopra. La tabella 10 ci precisa che l'uomo era più anziano in oltre il 70% delle coppie⁵³. Piuttosto frequenti erano però le differenze maggiori di 10 anni, circa il 27% dei casi, quasi tutte dovute al marito più anziano, pochissime alla moglie. Vale la pena di ripetere che in

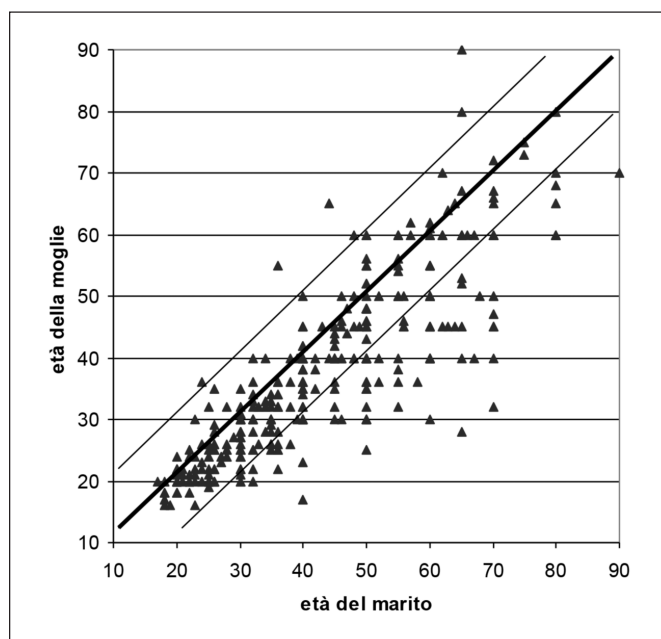


Fig. 12. *Combinazioni di età dei coniugi*

questi dati sono compresi i matrimoni successivi al primo, spesso di vedovi e vedove con figli minori.

La tabella 10 riporta anche la distinzione tra città e campagna. Le coppie erano in media più anziane nel territorio che non in ambiente urbano, quasi tre anni in più i mariti, quasi due in più le mogli, e con una differenza di età, in media, un po' più alta. Inoltre, nelle campagne era più frequente una differenza di età elevata: in più di un terzo delle coppie il marito era più vecchio della moglie di oltre dieci anni.

9. Alcuni casi particolari: capi famiglia, persone sole, servi. Vediamo all'interno delle famiglie alcune figure particolari.

9.1. I capi famiglia. Nella descrizione della famiglia, come pure dei nuclei, non può mancare un'attenzione particolare ai capi famiglia, se non altro per la maggiore importanza che questa figura rivestiva nel passato. Anzitutto, la presenza di capo famiglia donne era del tutto eccezionale, e motivata dal fatto che nella famiglia non c'erano maschi adulti. Ne troviamo solo 17: di queste, 7 (2 nubili e 5 vedove) vivevano sole; tutte le altre erano vedove, di età tra i 30 e i 60 anni, con uno o più figli, nessuno dei quali maschio maggiorenne⁵⁴.

La tabella 12 contiene la distribuzione per sesso ed età dei capifamiglia. La loro età media era di oltre 45 anni e mezzo; un po' più alta per le poche donne capo famiglia, 51 anni e mezzo. Ricordiamo che l'età media di tutta la popolazione della Podesteria era poco più di 25 anni, ma vi sono compresi ovviamente i bambini.

Una ulteriore riflessione sui capi famiglia porta a considerare, per i soli maschi, la percentuale di *capifamiliarità* tra gli uomini della stessa età, ovvero in quale percentuale, età per età, gli uomini erano capi famiglia. Vista l'attrazione delle età tonde, calcoliamo queste percentuali su classi quinquennali centrate sull'età tonda (tabella 13); conviene inoltre lavorare sulle medie mobili, per lisciare le curve nei punti più irregolari.

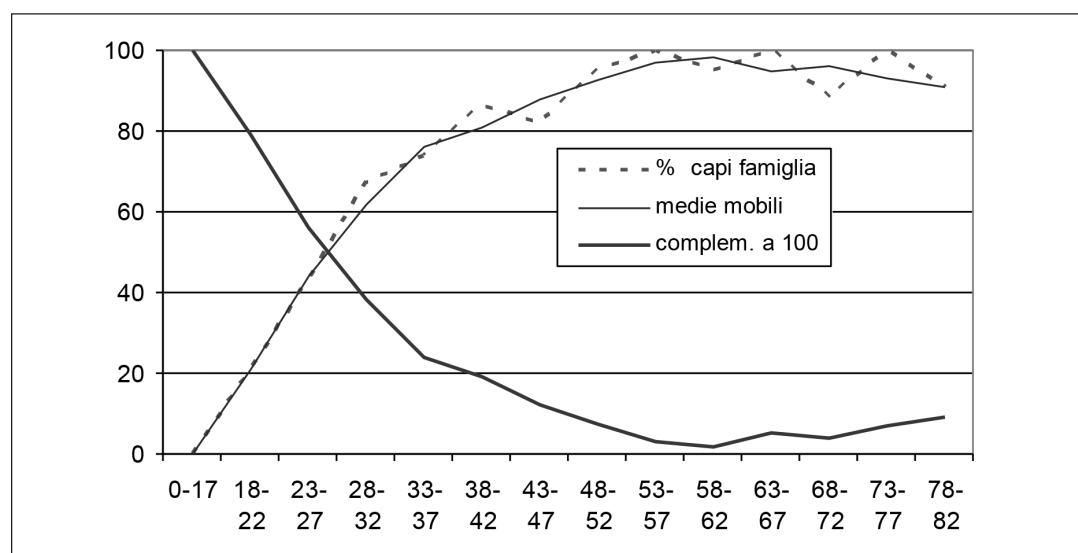
Tab. 12. *Sesso ed età dei capi famiglia*

Età	M	F	Totale
17-19	6	–	6
20-29	57	1	58
30-39	81	3	84
40-49	82	3	85
50-59	75	2	77
60-69	61	6	67
70-79	25	2	27
80-89	10	–	10
90-99	1	–	1
Totale	398	17	415
Età media	45,4	51,5	45,7
% per sesso	95,9	4,1	100,0

Tab. 13. *Percentuali di uomini capo famiglia, per classi di età (*)*

Età	Maschi capo famiglia	Totale maschi	% maschi capi famiglia	Medie mobili a 3 termini	Complem. a 100
0-17	1	497	0,0	0,0	100,0
18-22	27	135	20,7	20,7	79,3
23-27	30	69	43,5	43,9	56,1
28-32	48	71	67,6	61,6	38,4
33-37	31	42	73,8	76,0	24,0
38-42	58	67	86,6	80,8	19,2
43-47	23	28	82,1	87,9	12,1
48-52	58	61	95,1	92,4	7,6
53-57	23	23	100,0	96,8	3,2
58-62	41	43	95,3	98,4	1,6
63-67	20	20	100,0	94,6	5,4
68-72	23	26	88,5	96,2	3,8
73-77	3	3	100,0	93,1	6,9
78-82	10	11	90,9	90,9	9,1
83-87	0	0	—	—	—
88 e più	1	2	50,0	—	—
n.i.	1	1	—	—	—
Totale	398	1.099	36,2	—	—

(*) Il capo famiglia 17enne è contato nella classe successiva. La percentuale e i calcoli successivi si arrestano alla classe 78-82.

Fig. 13. *Percentuale di uomini capifamiglia, per età*

Poiché un uomo, quando diventava capo famiglia, usualmente manteneva questa qualifica fino alla morte, si può utilizzare lo stesso metodo che Hajnal ha proposto per il calcolo dell'età media al primo matrimonio (ovvero quando si diventa-

va coniugati) per ottenere l'età media in cui gli uomini diventavano capi famiglia. La curva che rappresenta i maschi non capi famiglia (Fig. 13) cresce dopo i 60 anni, segno di una situazione non perfettamente stazionaria. Tuttavia, supponendo di chiudere l'età dei capi famiglia a 60 anni, il calcolo darebbe un'età media di 29,5 anni⁵⁵. Questa sarebbe di circa 5 anni superiore all'età media al matrimonio; e in effetti non tutti gli sposati diventavano per questo capi famiglia. Era piuttosto frequente infatti la permanenza della nuova famiglia nella casa paterna dopo le nozze; in questi casi l'uomo diventerà capo famiglia alla morte del genitore, e in certi casi – in particolare se vi convive il fratello maggiore, sposato – non lo diventerà mai⁵⁶.

9.2. *Le persone sole*. Un'altra particolarità interessante è costituita da quelle che potremmo definire 'non famiglie', ovvero le situazioni che solo per comodità classificatorie rientrano tra gli aggregati familiari, ma che in realtà sono o persone che vivono sole, o gruppi che non formano un nucleo familiare. Si tratta dei tipi 1 e 2 di Laslett (tabella 7), numericamente di scarso rilievo: 26 gruppi, in tutto 30 persone. Di queste, 23 vivevano sole (16 uomini e 7 donne, ma una vedova sessantenne viveva con un giovane servo), mentre tre famiglie 'senza struttura' erano composte da due fratelli (due casi) e uno zio con nipote. Qualche dettaglio è riportato in tabella 14: le 23 persone che vivevano sole erano per lo più anziane: la loro età media era di 51 anni per gli uomini, 58 per le sette donne; i tre maschi che vivono con un fratello o un nipote invece erano giovani, 30 anni in media, e 14 anni avevano in media i loro parenti.

Tab. 14. *Caratteristiche delle 'non famiglie' (tipo 1 e tipo 2)*

Tipo	Capofamiglia		Famiglie MF	Altre persone M	Totale persone
	M	F			
Tipo 1					
1.1. Vedovi	1	–	1	–	1
1.2. Vedove	–	4	4	–	4
1.3. Celibi e nubili	15	2	17	–	17
1.4. Vedovi e vedove con domestici	–	1	1	1	2
Totale tipo 1	16	7	23	1	24
<i>Età media</i>	51,2	58,4	53,4	17,0	51,9
Tipo 2					
2.1. Fratelli e sorelle	2	–	2	2	4
2.2. Altri parenti o affini conviventi	1	–	1	1	2
Totale tipo 2	3	–	3	3	6
<i>Età media</i>	30,3	–	30,3	13,7	22,0
Totale tipo 1 e 2	19	7	26	4	30
<i>Età media</i>	47,9	58,4	50,8	14,5	45,9
% sesso, Capofamiglia	73,1	26,9	100,0	–	–
% sesso, totale persone	–	23,3	–	76,7	100,0

9.3. *I servi*. L'ultimo aspetto particolare è la presenza nella famiglia di servi, nel documento chiamati sempre *famuli*: si tratta con ogni probabilità di persone che andavano a servizio da giovani in famiglie benestanti⁵⁷. A differenza di quanto accadeva altrove, la presenza di servi anziani indica una certa diffusione, per quanto non estesa, dell'uso di tenere anche ad età non più giovani i servi in casa, ove rimanevano fino a tarda età o fino alla morte⁵⁸.

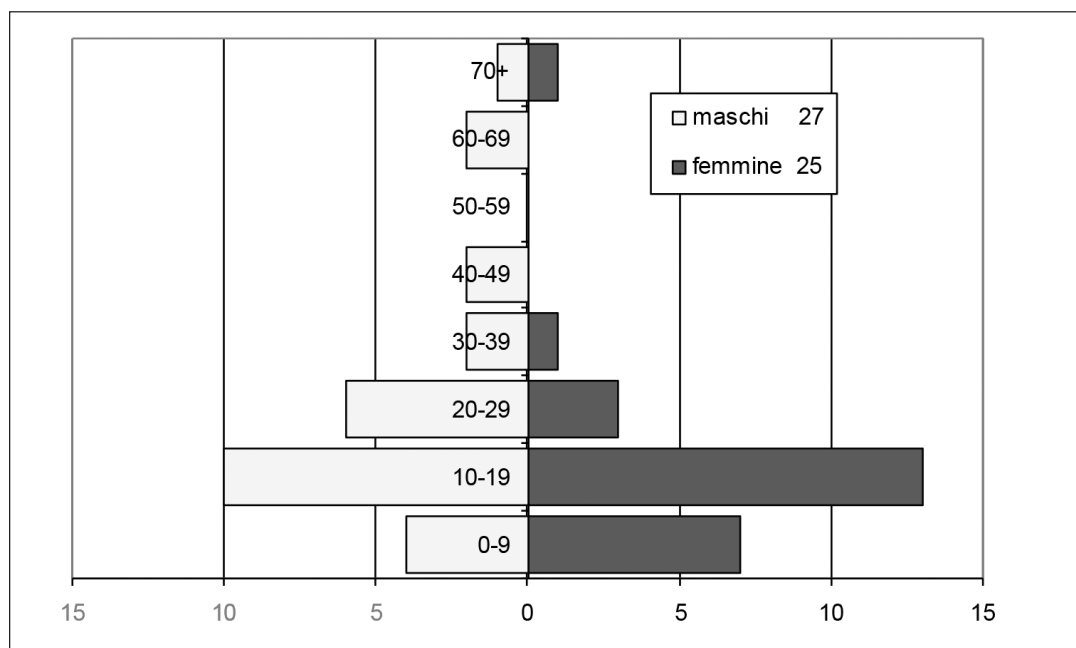
La loro diffusione nel territorio è visibile nella tabella 15: erano 44 le famiglie con almeno un servo. Essi si trovavano più frequentemente nel capoluogo, dove erano presenti nel 12% delle famiglie e costituivano poco meno del 3% della popolazione. Un po' meno, ma pur sempre presenti, nelle campagne: 8% delle famiglie, 1,8% della popolazione. Delle 44 famiglie con *famuli*, solo 4 ne avevano due e 2 ne avevano tre; in queste 44 famiglie ce n'era uno ogni 5,6 persone⁵⁹.

Quasi ugualmente distribuiti tra maschi e femmine, erano invece molto più concentrati nelle età giovani (Fig. 14): la classe 10-19 anni ne comprendeva il 44%, la classe inferiore (in realtà tra i 6 e i 9 anni) 21%, l'età 20-29 il 17%, sì che quasi

Tab. 15. *Presenza di famuli nelle famiglie per tipo di località*

	Famiglie con servi		Servi	
	N.	% famiglie	N.	% persone
Legnago	32	11,9	38	2,9
Territorio	12	8,3	14	1,8
Totale	44	10,6	52	2,5

Fig. 14. *Struttura per età e sesso dei famuli*



Tab. 16. *Famiglie con e senza famuli, tipi e dimensione media, per tipo di località*

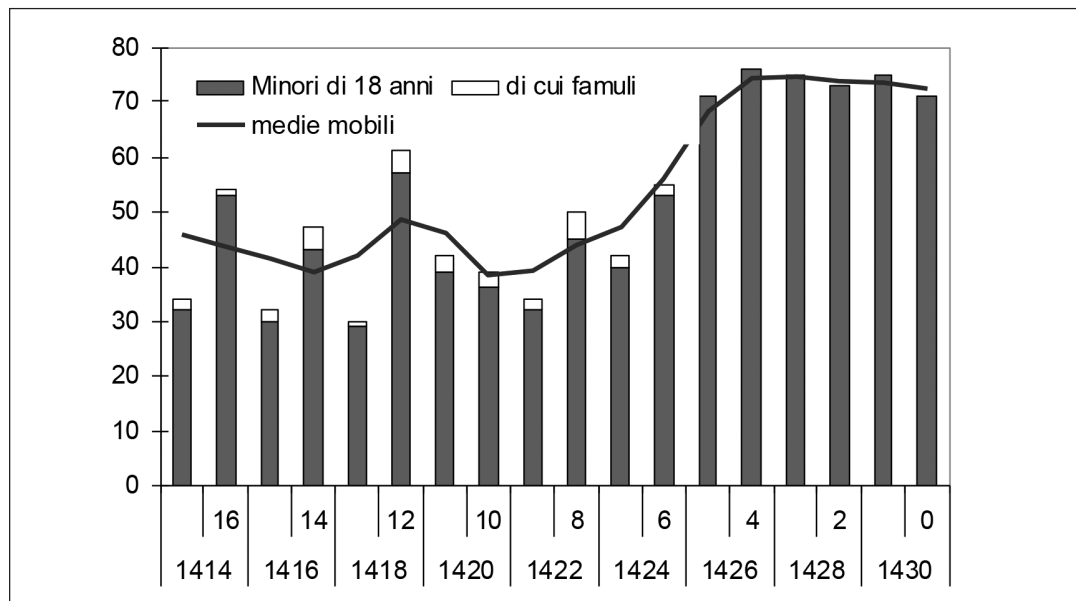
Tipi di famiglia	Legnago	Territorio	Totale	Dimensione media
Totale famiglie	270	145	415	5,06
<i>Dimensione media</i>	4,89	5,39	5,06	–
Famiglie senza servi	238	133	371	4,89
<i>Dimensione media</i>	4,64	5,33	4,89	–
<i>Famiglie con servi</i>				
Tipo 1. Persone sole	1	–	1	2,00
Tipo 2. Fam. senza struttura	–	–	–	–
Tipo 3. Famiglie semplici	17	8	25	5,16
Tipo 4. Famiglie estese	4	2	6	5,50
Tipo 5. Famiglie multiple	10	2	12	10,17
Totale famiglie con servi	32	12	44	6,50
<i>Dimensione media</i>	6,66	6,08	6,50	–

l'83% avevano età inferiore ai 30 anni. Erano 9 quelli oltre i 30 anni (tra cui 2 donne); di questi solo 4 erano vecchi, di età dichiarata di 60 e 70 anni. Rispetto alla popolazione vivente nella Podesteria, la concentrazione più alta era nella classe di età 10-14 anni, della quale costituivano il 7%⁶⁰.

Le famiglie con servi erano generalmente più ampie di quelle senza (tabella 16): in media 6,5 persone (tra i quali 1,2 servi) contro 4,9. Ma era più grande la differenza nelle famiglie del centro: 6,7 contro 4,6; nelle campagne la differenza era inferiore all'unità⁶¹. Le famiglie che avevano *famuli* erano prevalentemente di tipo semplice (alcune coppie senza figli, pochi padri o madri con figli, molte invece coppie con figli); ma una certa presenza si nota anche nelle famiglie complesse (estese o multiple). Tra le multiple, la numerosità media elevata delle famiglie con servi (10,2) è quasi tutta spiegata con il numero medio delle persone in queste famiglie (8,77) più il numero medio di *famuli* (1,2): in altri termini, non sembra ci sia una qualche selezione di tipo demografico nelle famiglie con servi. Vedremo nel seguito se ci siano invece selezioni di tipo economico.

10. Riflessioni conclusive. Le indicazioni di tipo demografico e sociale che si sono potute trarre dalla lista delle persone e delle famiglie di Legnago sono parecchie, tanto più se si pensa che la lista fu compilata non certo per scopi scientifici, in parte forse amministrativi, ma la motivazione principale è certamente quella fiscale. Osservando l'insieme delle informazioni fornite, qualche ulteriore considerazione può essere svolta, al di là della mera descrizione della situazione esistente in quel periodo, che tuttavia – è il caso di ripetere – appare notevole.

La prima deriva dall'andamento delle nascite e della fecondità nella quindicina di anni che precedono la rilevazione, stimati a partire dai bambini viventi nelle famiglie rilevate. Si intravedeva piuttosto chiaramente una energica ripresa delle nascite

Fig. 15. *Bambini rilevati, età 0-17 anni, e anni di nascita presunti*

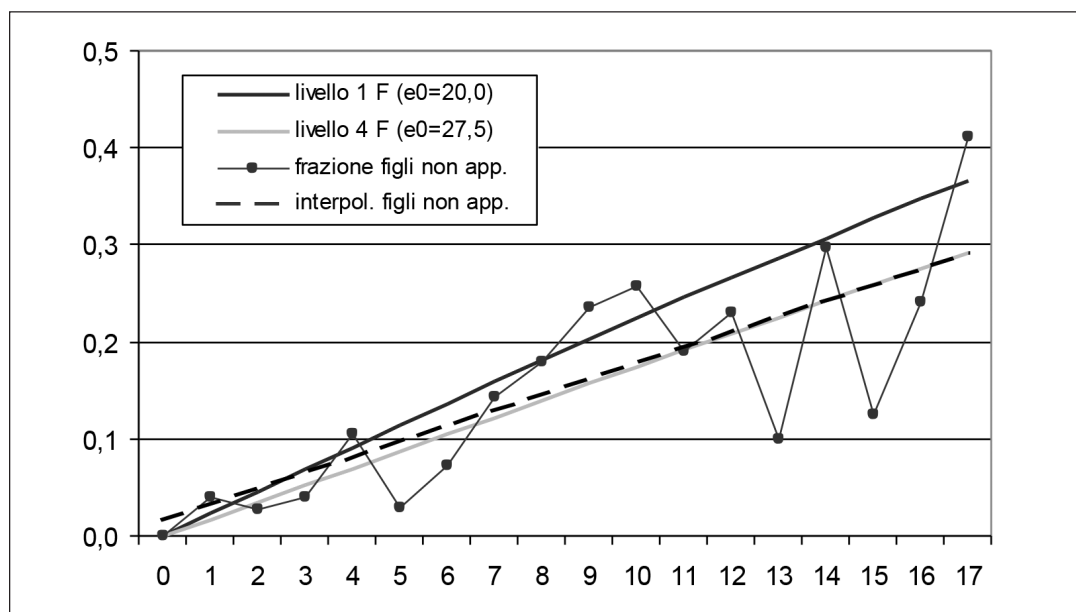
nei 6 o 7 anni precedenti, dopo un periodo di 5-6, o forse più, anni di crisi. Questo si vedrebbe anche dall'esame della struttura per età dei bambini in età sotto i 16-17 anni: la figura 15, in cui non le età dei bambini ma la scala del tempo (gli anni di nascita) è disegnata crescente, mostra la forte ripresa degli anni più recenti, dopo un periodo di fecondità presumibilmente più bassa. I grafici delle figure 6 e 7 che riportavano le stime rispettivamente delle nascite e della fecondità, in termini di figli per mille donne, mostrano che l'aumento potrebbe essere stato del 50% tra i due periodi.

Ma che cosa potrebbe aver provocato questa dinamica? Scartando l'ipotesi di scarsa qualità dei dati, dal momento che tutto lascia intendere un'ottima copertura della fonte, anche per le età più giovani, è stata avanzata nelle pagine precedenti l'ipotesi di una crisi di mortalità, forse riconducibile a una epidemia di peste di qualche anno prima. Si è già detto che la non perfetta coincidenza delle date può non essere un elemento decisivo per rigettare l'ipotesi, rimanendo l'incertezza solo sulla esatta collocazione temporale del documento – 1433 anziché lo stesso anno 1430. Vediamo invece se altri elementi possono confermare questa ipotesi.

Un'epidemia del tipo in questione colpisce prevalentemente le età giovani-adulte, indicativamente, dai 5-9 anni fino ai 20-24 e oltre, e via via meno le età successive (Del Panta 1980, 40-48). Come conseguenza, dovremmo trovare, pochi anni dopo, molti bambini orfani di genitori (anche di uno solo), e molti giovani vedovi, anche se sappiamo che l'uso era di risposarsi velocemente dopo la vedovanza.

Per quanto riguarda la mortalità, qualche indicazione può darci, nel calcolo della fecondità con il metodo dei figli propri, che abbiamo usato, la quota di bambini delle varie età non appaiati ad una madre, e quindi presumibilmente morta prima della rilevazione⁶². Non è detto che siano solo questi gli orfani di madre, perché è difficile capire se la moglie del padre è la vera madre del bambino, o se invece il padre, sopravvissuto, si è risposato⁶³. In ogni caso, la percentuale di bambini

Fig. 16. *Probabilità cumulata di morte (Coale, Demeny 1966, livelli 1 e 4) e percentuale di bambini non appaiati alla madre*



Nota: La probabilità cumulata di morte è la probabilità che una donna di 29 anni non sopravviva dopo 0, 1, 2, ..., 17 anni, secondo le Tavole di mortalità tipo di Coale e Demeny (1966), regione West, livelli 1 e 4.

non appaiati a una madre⁶⁴ è più elevata proprio alle età centrali, ovvero tra i 7 e gli 11 anni prima (Fig. 16).

Per quanto riguarda i vedovi, se ne riscontra una discreta presenza anche a giovane età (ad esempio, tra i 25 e i 50 anni, 17 tra i maschi e 19 nelle femmine, pari al 6,5% e 7,4% dei coetanei), ma il fatto di risposarsi poco dopo la vedovanza non consente di ricavare informazioni utili. In ogni caso, non è possibile sapere se i coniugati sono al loro primo matrimonio o no.

Per quanto riguarda la nuzialità, l'età media delle donne alle prime nozze risultava 21 anni, e la percentuale di donne sposate entro i 50 anni era del 99%, più alta delle coorti un po' più anziane, cosa questa presente anche tra gli uomini: si tratta forse del ricorso a nuzialità elevata (più estesa e anticipata) a causa di un elevato numero di vedovi e vedove dopo un'epidemia? In ogni caso questo può aver contribuito all'incremento delle nascite degli ultimi anni che si è effettivamente verificato. Un altro elemento che potrebbe essere visto come collegato ad un'elevata nuzialità recente è la considerevole quota di coniugi che hanno una notevole differenza di età: come si ricorderà le coppie che hanno differenze di età di 10 anni o più superavano il 25%. Una quota più elevata si trovava nelle campagne (36%), ed è proprio nei territori che la fecondità risultava più elevata negli ultimi anni precedenti la rilevazione: i due fatti sembrano connessi.

Insomma una serie di elementi concorda nel sostenere l'ipotesi di una crisi di mortalità verificatasi qualche anno prima della rilevazione, a cui la popolazione avrebbe reagito con i mezzi cui abitualmente una popolazione in epoca storica usava fare ricorso.

¹ Un'efficace sintesi della situazione della popolazione italiana nel tardo Medioevo e della sua evoluzione, anche in riferimento al popolamento, è in Pinto (1996).

² Tema questo di grande interesse e attualità; si veda Alfani, Barbot (2009), in particolare la parte II.

³ I nomi delle località citate nel documento, tranne uno, sono tuttora esistenti.

⁴ In qualche caso di persone con età inferiore ai 6 anni sono riportati anche i mesi.

⁵ Come sarà precisato nel seguito, per nucleo si intende la coppia con o senza figli, o un solo genitore con figli.

⁶ La presenza di animali da lavoro presso le famiglie sarà esaminata nella seconda parte di questo studio.

⁷ Il lavoro di *input* dei dati dalla versione trascritta, riportata nel volume di Chiappa, Dalla Riva, Varanini (1997), al supporto informatico è stato effettuato in occasione del lavoro per una tesi di laurea (Muggia 2005-2006), nella quale sono poi state esaminate e commentate in dettaglio le famiglie complesse. I due *files* sono stati più volte controllati e corretti dallo scrivente. Le codifiche delle variabili presenti nei due *files* sono riportate in Appendice.

⁸ I pochi casi dubbi sono stati interpretati secondo ragionevoli ipotesi.

⁹ Come si vedrà anche nel seguito, la precisione di questa fonte è sorprendente. L'esempio più illustre – e più studiato – è senz'altro il Catasto fiorentino del 1427, dove l'età non era indicata nell'1,6% dei circa 264 mila individui complessivamente contati nella città e nel distretto. La mancanza dell'età era un po' più frequente nelle donne che negli uomini (1,7% contro 1,4%), nelle città che nelle campagne (2,3% contro 1,2%), tra i vedovi e vedove che tra gli sposati e i celibi e nubili (rispettivamente: 4,1%, 1,0%, 0,7%) (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988; Tab. 1 dell'Appendice quinta, e Tab. 50, 484).

¹⁰ Sono considerate le sole età comprese tra i 3 e i 92 anni. Analoga attrazione si trova in documenti simili della stessa epoca o anche in epoca posteriore (Dalla Zuanna, Di Tullio, Leverotti, Rossi 2012, 287-289). Nel Catasto fiorentino del 1427 nella stessa fascia di età, che trascura i giovanissimi e i molto anziani, la cifra zero attraeva il 27,9% e il cinque il 15,6% (dati ricavati dalla tab. 1 dell'Appendice quinta in Herlihy, Klapisch-Zuber 1988), percentuali prossime a quelle trovate a Legnago. Per l'estimo della città di Verona del 1425, Herlihy 1973, 102 calcolava la frequenza delle età che

terminavano con 1, 3, 7 e 9 (le cifre finali meno usate), confrontandola con la percentuale attesa (40%, se non ci sono effetti di attrazione o repulsione). Il rapporto tra frequenze osservate e attese risultò di 0,378, più basso di quanto si trovava per Firenze e per altre città toscane (da 0,620 a 0,487) nel Catasto del 1427; solo nelle campagne di Arezzo risultava più basso (0,357). Per Legnago il risultato di questo controllo sarebbe di 0,468.

¹¹ Sostanzialmente uguali, anche nel seguito, i risultati delle elaborazioni qui riportate rispetto a quelle contenute in Chiappa, Dalla Riva, Varanini (1997): le differenze, del tutto trascurabili, sono dovute a interpretazioni lievemente diverse della fonte.

¹² Nella vicina Verona il rapporto dei sessi nel 1425, calcolato su circa 3.600 individui (gli abitanti delle *contrade* per le quali sono conservate le *Anagrafi*), era lievemente a favore dei maschi: 50,2% contro 49,8% delle donne (Herlihy 1973). Nel Catasto fiorentino del 1427 il rapporto era più somigliante a Legnago (52,4% di maschi; ma 54,1% nella città di Firenze). In un gruppo di località del bolognese di cui sono conservati *estimi* ai fini di imposte dirette sulle proprietà, riferiti a un periodo tra la fine del Trecento e i primi del Quattrocento (si tratta di circa 3.700 persone complessivamente), si trovava una percentuale di maschi del 51% (Dondarini 1984, 216). Più squilibrato il rapporto nelle campagne di Lucca (1411-13), con il 53,1% di maschi, calcolato su quasi 4.200 persone (Leverotti 1992, 143), o 56,3% su un insieme più ampio (oltre 5.300 persone: Dalla Zuanna, Di Tullio, Leverotti, Rossi 2012, 294); come pure altri *estimi* della metà del Quattrocento in località della pianura di Bologna (circa 3.300 persone di famiglie contribuenti) danno il 54,7% di maschi (Bocchi 1984, 234).

¹³ Esempi di strutture vistosamente irregolari, a causa forse di vicende particolari negli anni precedenti la rilevazione, ma anche o soltanto di omissioni nella registrazione, sono in Dalla Zuanna, Di Tullio, Leverotti, Rossi 2012, 287-290). Fa eccezione, come è noto, il Catasto fiorentino del 1427, che, a motivo degli accurati controlli previsti, ma anche di una detrazione dall'imponibile, fissa per ogni persona della famiglia, appare uno dei documenti più completi dell'epoca. Anche un *estimo* della città di Verona del 1425, riferito a 12 delle 48 *contrade* della città (in termini di abitanti circa un terzo (Herlihy 1973, 95; ma secondo l'Autore rappresentativo dell'intera popolazione urbana),

mostrava una apprezzabile regolarità: anche qui, a motivo di vantaggi fiscali, bambini e altre persone a carico non presentano evidenti sottoregistrazioni (Herlihy 1973, 100-101).

¹⁴ La popolazione della Toscana, con il 37% di giovani sotto i 15 anni, il 54% di adulti e il 9% di vecchi con oltre 65 anni, appare invece in una situazione particolare, dove l'alternarsi di epidemie e di periodi di ripresa avevano determinato una situazione instabile, con moltissimi anziani, molti bambini e scarsità di persone in età centrale. Questa popolazione impiegherà alcune decine di anni per tornare a una struttura più 'normale' per l'epoca, ovvero con proporzioni minori di anziani e maggiori di adulti (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988, 503-521). A fine Trecento nelle campagne bolognesi si trovava un I.V. di 17,6% (Dondarini 1984, 216), mentre il valore di 8,9% in un altro gruppo di località bolognesi a metà del Quattrocento potrebbe essere influenzato dalle molte età non indicate in un grosso agglomerato (Bocchi 1984, 234).

¹⁵ Da queste elaborazioni sul contado di Parma sono esclusi i *famuli*, presenti in numero consistente (5,3% e 2,1% nelle due località esaminate).

¹⁶ È noto che nelle campagne la necessità di forza lavoro richiederebbe la presenza di più maschi che femmine. Tuttavia, appare difficile dare un giudizio a partire da queste cifre (ad esempio, 370 sopravvissuti in età 0-4; 841 nella classe 0-14) sull'eventuale ricorso all'infanticidio sistematico, che interesserebbe qui le bambine. Hanlon (2003) lo ipotizza su larga scala in periodi o situazioni particolari, sia sui maschi che sulle femmine, benché si basi sempre su cifre piccolissime. Per Legnago i numeri troppo bassi (si può stimare circa 120-150 nascite l'anno) non consentono di dare significatività statistica ai rapporti di mascolinità risultanti, anche considerando insieme più generazioni di nati: con un centinaio di nati e un rapporto di 106 M%F, si calcola che il 95% dei casi sia compreso tra 64 e 146 M%F; con un migliaio di nati, l'intervallo di confidenza sarebbe compreso tra 92 e 119 M%F (Del Panta, Rettaroli 1994, 61).

¹⁷ Come si è già visto, la maggiore presenza di uomini sul complesso della popolazione risultava in molte delle popolazioni di questo periodo. Nel Catasto fiorentino il rapporto dei sessi era a favore dei maschi, oltre che nel totale (110 M%F), anche nelle stesse tre grandi classi di età usate per Legnago (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988, 504). Nelle campagne di Lucca (1411-1413) un valore alto nel rapporto di

mascolinità risulterebbe anche nelle stesse tre classi di età (Leverotti 1992, 142); mentre a Verona il valore quasi paritario (101 M%F) sarebbe il risultato di un rapporto molto alto nella classe dei giovani, che si abbassa velocemente nelle classi successive (Herlihy 1973, 101). Ovunque, però, la proporzione dei maschi diminuiva con le età adulte e anziane.

¹⁸ Il problema è frequente nei documenti di questo tipo e di questa epoca, si veda ad esempio la discussione in Herlihy, Klapisch-Zuber (1988, 542).

¹⁹ Percentuali di coniugati alle età di 15 anni e più risultavano più elevate alla stessa epoca nelle campagne di Lucca (79% e 84%, per uomini e donne rispettivamente, trascurando i casi di stato civile non accertato (Leverotti 1992, 146), o, in un aggregato più ampio, 71% e 82%: Dalla Zuanna, Di Tullio, Leverotti, Rossi 2012, 294), ma è possibile che ciò fosse dovuto alle conseguenze della peste di qualche anno prima. Nel Catasto fiorentino, la percentuale di coniugate nelle donne di 15 anni e oltre era del 70,4%, mentre le nubili nella stessa classe di età erano l'8,7% (calcolo effettuato su dati della tab. 1 Appendice quinta di Herlihy, Klapisch-Zuber (1988), con esclusione delle poche donne di stato civile indeterminato); per i maschi la percentuale di coniugati era del 65,9, di celibi 7,1 (ma va considerato che per essi non si può trascurare la forte quota di indeterminazione dello stato civile (23,1%), che se fosse per intero attribuibile ai celibi, farebbe salire la percentuale a oltre il 30%).

²⁰ Nella sola città di Firenze, i maschi coniugati erano invece il 51,6% degli uomini di 15 anni e più (i celibi il 9,6%, ma con una quota di stato civile indeterminato di 34,7%). Le stesse percentuali tra le donne erano rispettivamente: 62,8% e 8,8% (i calcoli sono ottenuti come descritto nella nota precedente, ma dalla tab. 2 dell'Appendice quinta di Herlihy, Klapisch-Zuber 1988).

²¹ Il diverso comportamento nei confronti del matrimonio di cui si è appena detto non dovrebbe interessare se non in maniera marginale le età sotto i 50 anni.

²² In realtà, ciascuna di queste misure è calcolata facendo la media delle percentuali delle due classi quinquennali adiacenti (ad esempio, 45-49 e 50-54 per l'età 50); e ogni percentuale è, come già spiegato, la media di tre classi di età consecutive (ad esempio, 45-49, 50-54 e 55-59 per la classe 50-54).

²³ Per la città di Firenze le età medie alle prime nozze, calcolate con lo stesso metodo, risulta-

vano tra i 17 e 18 anni per le donne, e sui 30 anni per gli uomini. Più bassa, ma solo per i maschi (tra i 24 e i 27 anni), l'età al matrimonio nelle città minori e nelle campagne (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988, 283 e 540). Molto più giovane invece nelle campagne di Lucca: 15-16 anni per le ragazze, 23-24 per i maschi, secondo diversi insiemi di riferimento (Leverotti 1992, 127 e 148; Dalla Zuanna, Di Tullio, Leverotti, Rossi 2012, 294).

²⁴ Abbiamo già detto del possibile errore nell'attribuzione dello stato di celibe dei maschi, anche se questo dovrebbe interessare più gli anziani che i giovani. Difficile invece pensare anche per i maschi a un regime di matrimonio quasi universale, almeno nelle contingenze di questi anni, proprio a motivo della saturazione del mercato matrimoniale delle donne, di cui si parla nel seguito.

²⁵ Di minore interesse, per ora, il più marcato squilibrio nelle età più anziane.

²⁶ In realtà, non molti più di 15, perché i figli, specialmente le ragazze, iniziano ad uscire di casa per matrimonio.

²⁷ Da questi calcoli sono esclusi i *famuli* (26 giovani in età compresa tra i 6 e i 14 anni), di cui si dirà tra breve.

²⁸ Si tratta di media mobile a tre termini ponderata secondo la formula $x^{(t)} = (0,5x^{t-1} + x^t + 0,5x^{t+1})/2$.

²⁹ La vita media alla nascita di 27,5 anni si riferisce al sesso femminile e corrisponde al livello 4 delle Tavole di Coale e Demeny (1966), regione West; quella di 20 anni corrisponde al livello 1 delle stesse tavole tipo. Nella figura sono rappresentate anche le stime per altri livelli di mortalità.

³⁰ Nella figura 7, le linee più in alto rappresentano le stime del tasso di fecondità totale (TFT) ottenuto applicando a bambini e donne opportune probabilità di sopravvivenza per stimare tassi di fecondità per età della madre; la linea più in basso è una sorta di TFT ottenuto senza questa stima della sopravvivenza.

³¹ L'informazione proviene da notizie locali (Boscagin 1975, 143), ma anche da fonti veronesi (Concina 1978), avendo l'epidemia interessato l'intero territorio veronese.

³² «la moria stette [...] nel 1424 in Verona e nel suo contado» (Corradi 1972, 261).

³³ L'approssimazione deriva, oltre che dal procedimento con cui si arriva a tassi di fecondità per età, tipico del metodo *own-children*, al fatto che si è lavorato su classi quinquennali di età, e all'applicazione del calcolo sui dati non corretti con la mortalità, il che dovrebbe com-

portare una certa sottostima, non grave, dell'età media al parto.

³⁴ Questa stima dell'età media al parto è più elevata di quella trovata nei dati del Catasto fiorentino del 1427 (da 27 a Firenze fino a 30 nel contado), ma anche l'età al (primo) matrimonio delle donne era a Legnago più elevata (circa 21 anni) di quella di Firenze (17-18 anni in città, un anno in più nel contado; Herlihy, Klapisch-Zuber 1988, 540). Anche nel contado lucchese (Leverotti 1992, 148 e 151) a un'età al matrimonio molto bassa (media circa 15 anni) corrispondeva un'età al parto pure bassa (circa 27 anni; il calcolo è fatto su un limitato numero di casi in cui si conosceva l'età dei genitori dei bambini in età inferiore all'anno).

³⁵ Risulta uguale la stima della dimensione media della famiglia in un insieme più ampio di casi (Dalla Zuanna, Di Tullio, Leverotti, Rossi 2012, 296).

³⁶ Per quanto riguarda il Veneto, alcuni registri di bocche e biade, compilati per motivi annuari tra il 1432 e il 1551 nelle campagne trevigiane, su un migliaio di famiglie per complessivi 6.600 abitanti circa, davano una dimensione media di 6,5 persone (Galletti 1994, 87). A Treviso città la dimensione media è nota un secolo dopo (1539) quando era di 4,8, contro il 6,9 nelle campagne negli stessi anni circa.

³⁷ I pochissimi casi dubbi sono stati risolti secondo ragionamenti di buon senso.

³⁸ L'insieme delle famiglie estese e di quelle multiple viene chiamato famiglie complesse.

³⁹ Secondo il Catasto fiorentino del 1427, le famiglie semplici erano il 55% del totale, le estese l'11%, le multiple il 19%: 14% le persone che vivevano sole, 2% le famiglie senza struttura (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988, 655). In due località del contado di Parma nel 1415, le proporzioni erano le seguenti: famiglie semplici 50,8%, estese 20,4, multiple 23,2, soli o senza struttura 5,3% (Leverotti 2003, 43-44). A Siena invece nel 1453 le famiglie semplici erano il 59%, le estese il 12%, le multiple il 6%, le persone sole il 12%, altri casi (probabilmente famiglie senza struttura) 3%; ma non è chiara quale fosse la composizione dei 'gruppi di fratelli o sorelle, con o senza uno dei genitori o nonni' che costituivano il 10% (dall'ordine di grandezza delle frequenze sembrerebbero famiglie estese più che famiglie senza struttura; Catoni, Piccinini 1984, 303).

⁴⁰ La classificazione della tabella 6 include anche tipologie non presenti a Legnago nel 1430.

⁴¹ Qualche analogia sussiste con il Catasto fio-

rentino, dove le differenze più evidenti tra città e campagna erano nelle situazioni di 'non famiglia' (persone sole e famiglie senza struttura), più frequenti in città, e nelle famiglie multiple, più frequenti invece nelle campagne. In particolare, le famiglie semplici erano il 60%, in città e il 53% nelle campagne, mentre le estese erano il 7% in città e il 12% nel contado, e le multiple l'8% in città e il 23% nelle campagne; per Prato più alta la percentuale di famiglie multiple, ma con differenze analoghe tra città e contado (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988, 650 e segg.). Nelle campagne di Lucca nel 1411-1413 le famiglie semplici erano il 56%, le estese il 14%, le multiple il 18%, mentre persone sole e famiglie senza struttura costituivano insieme il 12% (Leverotti 1992, 112; sostanzialmente simili le percentuali riportate da Dalla Zuanna, Di Tullio, Leverotti, Rossi 2012, 296). Nelle località del contado bolognese esaminate da Dondarini (1983, 215) si trovava il 55% di famiglie semplici, il 15% di estese, il 22% di multiple; in quelle della pianura bolognese presentate da Bocchi (1984, 229) il 40% di famiglie semplici, il 20,5% di estese, il 36% di multiple (ricordiamo ancora che per queste ultime i capi famiglia erano titolari di redditi). Da registri di *bocche e biade* di 9 località della campagna trevigiana, relative a 123 famiglie con 915 persone nel 1456, risulterebbero 46% di famiglie semplici, 16% di estese, 33% di multiple; le persone sole 3%, le famiglie senza struttura 2% (Galletti 1994, 141).

⁴² La differenza tra ambiente urbano e rurale nella dimensione media complessiva è in gran parte effetto della struttura delle famiglie: con la stessa struttura per tipo – quella del totale delle famiglie – la dimensione media diventerebbe 4,95 persone in città e 5,28 nella campagna, con una differenza di appena 0,33.

⁴³ Pochi gli studi che riportano la dimensione media per tipo di famiglia. Tra questi, quelli sul contado di Lucca nel 1411 (Dalla Zuanna, Di Tullio, Leverotti, Rossi 2012, 296, dove risultavano dimensioni medie di 3,7 persone nelle famiglie nucleari, 5,0 nelle estese e 7,9 nelle multiple; e sulle campagne trevigiane nel 1456 (Galletti 1994, 141) dove il piccolo insieme esaminato dava medie di 5,2 persone nelle famiglie nucleari, 7,7 nelle estese e 11,3 nelle multiple.

⁴⁴ Nel contado di Lucca la proporzione di persone che vivevano nei vari tipi di famiglia erano: 45% nelle famiglie nucleari, 15% nelle estese, 36,5% nelle multiple, mentre le persone sole erano il 3%, e l'1% viveva in famiglie

senza struttura (Dalla Zuanna, Di Tullio, Leverotti, Rossi 2012, 296). Nelle nove località del trevigiano citate alla nota precedente, le persone che vivevano in famiglie semplici erano il 32%, in famiglie estese il 17%, in multiple il 50% (Galletti 1994, 141).

⁴⁵ Si parla di uscita, ma il termine è restrittivo, potendosi configurare anche il caso di morte dell'ultimo genitore con il quale la coppia convive.

⁴⁶ Anche qui, l'espressione usata potrebbe essere impropria, essendo compresi casi in cui è la famiglia del figlio che va ad abitare con un genitore: ma la sostanza non cambia.

⁴⁷ Una dinamica abbastanza simile, anche se su livelli un po' diversi, si riscontrava nel contado di Lucca secondo il catasto del 1411-1413 (Dalla Zuanna, Di Tullio, Leverotti, Rossi 2012, 296-297).

⁴⁸ I padri con figli vivono per lo più con parenti collaterali; si tratta comunque di pochi casi, come pure la presenza in famiglie estese di madri con figli (tabella 9).

⁴⁹ Da queste, sono state escluse nei calcoli che seguono, due coppie, nelle quali non è indicata l'età di uno dei coniugi.

⁵⁰ Ricordiamo che la differenza nelle età al primo matrimonio, calcolate con il metodo di Hajnal, era di 3,4 anni.

⁵¹ La differenza di età tra i coniugi risultava di 7 anni nell'*estimo* di Verona del 1425 (Herlihy 1973, 114).

⁵² Tuttavia è possibile un confronto con calcoli analoghi fatti da Herlihy (1973, 114) per Verona nel 1425, dove risultano età medie più elevate: maschi 46,2, femmine 39,3, differenza 7,0; da un'altra rilevazione fatta nel 1502, risulterebbero età e differenze più basse: rispettivamente 44,0; 38,3; 5,8. Non sembra ragionevole invece il confronto con i risultati del Catasto fiorentino, ottenuti con altri metodi e su pochissimi casi (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988, 540).

⁵³ In un campione di 833 coppie, Leverotti (1992, 148-149) trovava nelle campagne lucchesi che nel 6% di esse era più anziana la moglie, nel 5% erano di pari età e nell'89% era più anziano il marito. Tra le coppie di coniugi di due località del contado di Parma, sempre Leverotti (2003, 45-46) trovava il 73% con il marito più anziano e 9% con più anziana la moglie; ma sono interessanti le sue considerazioni sia sulle possibili consuetudini familiari o locali per un assortimento con la donna più anziana, sia sull'effetto perturbatore della mortalità da peste.

⁵⁴ Nel Catasto fiorentino del 1427 i capi fami-

glia femmine erano l'11,9% (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988, 661).

⁵⁵ In realtà, risultati simili si ottengono chiudendo l'età a 55 anni (29,1); leggermente più bassa chiudendo a 65 anni (28,2) o a 70 (28,8 anni). Risultati simili si avrebbero con le tradizionali classi di età decennali, definite dalle età tonde: chiudendo a 55 anni: 29,7, a 60 anni: 29,8, a 65 anni: 29,9, a 70 anni: 28,2.

⁵⁶ Questi risultati confermano le ipotesi su una iniziale permanenza nella casa paterna dei nuovi sposi avanzata alla fine del paragrafo 6. Un analogo calcolo per le campagne di Lucca darebbe 34,5 anni per l'età media in cui l'uomo diventa capofamiglia, mentre l'età media al primo matrimonio risultava 23,6 anni. Questa differenza, ben più elevata di quella trovata a Legnago, starebbe ad indicare una tendenza più forte a rimanere nella casa del padre in una zona dove «la terra era fonte quasi esclusiva di lavoro» (Dalla Zuanna, Di Tullio, Leverotti, Rossi 2012, 298).

⁵⁷ Una sintetica ma efficace descrizione del *famulato*, delle sue caratteristiche e delle motivazioni per la sua diffusione nel contado, è in Lanaro Sartori (1982, 313-315).

⁵⁸ Per altri esempi della presenza di servi nelle campagne del nord Italia nel secolo XV, si veda Leverotti 2001, che tuttavia trovava in un gruppo di villaggi della Lomellina (provincia di Vercelli) caratteristiche un po' diverse da quelle riscontrate a Legnago, come la grande prevalenza di maschi, e la mancanza di adulti di età centrale e di anziani (l'età era compresa tra i 12 e i 25 anni, con la sola eccezione di un 36enne). Ancora Leverotti (1992, 165) segnalava, nel contado lucchese del 1411-1413, 28 casi di *famulato*, che, sulle 1.343 famiglie esaminate, sarebbero stati presenti nel 2% circa di esse. Qualche accenno anche per le nove località delle campagne trevigiane esaminate per il 1456 da Galletti (1994, 127). Presenti prevalentemente in famiglie semplici (13 in 56 famiglie), estese (6 in 20 famiglie) e multiple (17 in 40 famiglie), erano quasi tutti maschi, la maggior parte di età, ove dichiarata (ma manca nel 40% di essi), tra i 10 e i 20 anni, ma non rari

anche bambini o di età sotto i 30 anni. Per quanto riguarda il Catasto fiorentino, le norme imponevano che il giovane servitore fosse dichiarato nella famiglia dei genitori e non in quella di lavoro (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988, 82). Questo impedisce di individuare chiaramente i servi, distinguendoli da altri minori presenti in famiglia; il Catasto ne trovava effettivamente molto pochi: 456 maschi e 280 femmine (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988, 448).

⁵⁹ Nei villaggi della Lomellina esaminati da Leverotti (2001, 25), la frequenza di famiglie con servi era 20%; essi erano il 4,3% della popolazione. Nelle famiglie con servi, il rapporto era di uno ogni 6 persone circa.

⁶⁰ Per le campagne trevigiane nel 1456, è fornito solo il numero complessivo di servi e non la frequenza delle famiglie con servi: essi erano 37 (di cui 34 maschi), nelle 123 famiglie esaminate, con 915 persone totali. L'età è riportata solo per il 60% di essi; tra quelli di età indicata, due terzi avevano meno di 20 anni (Galletti 1994, 148-149).

⁶¹ Più ampia risultava invece la differenza nella dimensione media familiare nei villaggi della Lomellina: 4,9 le famiglie senza servi, 7,3 quelle con servi (Leverotti 2001, 25). Per le 9 località del trevigiano nel 1456, Galletti (1994, 149) riporta i tipi di famiglia in cui erano presenti i servi: 13 nelle semplici, 6 nelle estese, 17 nelle multiple, 2 negli altri tipi (la frequenza delle famiglie dei vari tipi era, nell'ordine: 56, 20, 40, 7).

⁶² Da queste percentuali sono esclusi i *famuli*.

⁶³ Questo è accertato solo nei pochi casi in cui l'età delle moglie del capofamiglia è troppo giovane e incompatibile con l'età dei figli.

⁶⁴ Nel grafico sono inserite le probabilità, calcolate dalle tavole di Coale, Demeny 1966, che una donna di 29 anni (l'età media al parto) muoia dopo 1, 2, 3, 4, ecc. anni, usando il livello 1 e il livello 4 della regione West. Si tratta, approssimativamente, della stima della probabilità che un bambino rimanga orfano. È da rilevare tra l'altro che l'interpolazione mostra un'ottima approssimazione alla sopravvivenza con il livello 4.

Appendice

1. Codifiche per il file Persone

<i>nome variabile</i>	<i>codici e significato</i>
No. Rec.	numero progressivo delle persone: da 1 a 2101
Luogo	Legnago o frazioni (da inserire)
No. Famiglia	numero progressivo delle famiglie: da 1 a 415
No. Nucleo	numero progressivo dei nuclei nella famiglia: da 1 a max 5
No. Fisco	riferimento elenco contribuenti
No. Persona	numero progressivo delle persone nella famiglia: da 1 a max 19
Rel. CF	relazione con capo famiglia (CF): 1 CF; 2 coniuge; 3 convivente; 4 genitore (M o F) del CF; 5 suocero/a del CF; 6 figlio/a; 7 figliastro; 8 nuora o genero (coniuge del figlio/a); 10 nipote (di nonno); 11 nipote (di zio); 13 cognato/a (fratello/sorella del coniuge del CF); 14 cognato/a (coniuge del fratello/sorella del CF); 16 altro parente o affine; 17 persona legata da amicizia; 18 servo/a (<i>famulus/famula</i>); 19 moglie del nipote (di nonno) del fratello del CF.
Rel. CN	relazione con capo nucleo (CN): come relazione con CF
Età anni	anni indicati (compiuti); se = 0, anche mesi eventuali
Età mesi	mesi indicati
Sesso	sesso: 1 = M, 2 = F
Stato civile	stato coniugale: 1 = celibe/nubile; 2 = coniugato/a; 6 = vedovo/a
No. Figli	numero di figli, inserito al momento dell' <i>input</i> , sia per M che per F
Buoi	numero riportato dal documento
Vacche	numero riportato dal documento

2. Codifiche per il file Famiglie

Sono le stesse del file Persone, con riferimento al capo famiglia, con in più:

<i>nome variabile</i>	<i>codici e significato</i>
No. di Persone	numero delle persone presenti nella famiglia: da 1 a max 19
No. di Nuclei	numero dei nuclei presenti nella famiglia: da 1 a max 5

Riferimenti archivistici

- ASVR Verona, Archivio di Stato
- ASVR-1: ASVR, *Cancelleria dell'estimo*.
- ASVR-2: ASVR, *Istituto Esposti*.

Riferimenti bibliografici

- G. Alfani, M. Barbot (a cura di) 2009, *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale, 1400-1850*, Marsilio, Venezia.
- F. Bocchi 1984, *La famiglia contadina in alcune zone della pianura bolognese alla metà del Quattrocento*, in Comba, Piccinni, Pinto, 219-235.
- C. Boscagin 1975, *Legnago nella storia*, Girardi, Legnago.
- M. Breschi, G. De Santis 1992, *Verso una nuova utilizzazione degli stati delle anime: il metodo dei figli propri*, «Bollettino di Demografia storica», 17, 7-46.
- G. Catoni, G. Piccinni 1984, *Famiglie e redditi nella Lira senese*, in Comba, Piccinni, Pinto, 291-304.
- B. Chiappa, S. Dalla Riva, G.M. Varanini 1997, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-32). Società ed economia di un centro minore della pianura veneta nel Quattrocento*, Fondazione Matilde Avrese-Editrice Anabasi, Verona.
- L.J. Cho, R. Retherford, M. Choe 1986, *The Own-Children Method of Fertility Estimation*, East-West Center Book, University of Hawaii Press, Honolulu.
- A.J. Coale, P. Demeny 1966, *Regional Model Life Tables and Stable Populations*, Princeton University Press, Princeton (NJ) (second edition Idd., B. Vaughan 1983, Academic Press, New York).
- R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto (a cura di) 1984, *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- E. Concina 1978, *Verona veneziana e rinascimentale*, in L. Puppi (a cura di), *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*, Banca Popolare di Verona, Verona.
- A. Corradi 1973, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850. Compilati con varie note e dichiarazioni*, Forni, Bologna (ed. orig. 1865-1892, Tipi Gamberini e Parmeggiani, Bologna).
- G. Dalla Zuanna, M. Di Tullio, F. Leverotti, F. Rossi 2012, *Population and Family in Central and Northern Italy at the Dawn of the Modern Age: A Comparison of Fiscal Data from Three Different Areas*, «Journal of Family History», 37, 3, 284-302.
- L. Del Panta 1980, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Loescher, Torino.
- L. Del Panta, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Roma-Bari.
- R. Dondarini 1984, *La famiglia contadina in alcune zone del contado bolognese alla fine del Trecento*, in Comba, Piccinni, Pinto, 201-218.
- A. Ferrarese 2009, *Fonti estimali nella Terraferma veneta tra Quattrocento e Cinquecento. Approcci comparativi e nuove prospettive di ricerca*, in Alfani, Barbot, 43-62.
- G. Galletti 1994, *Bocche e biade. Popolazione famiglie nelle campagne trevigiane dei secoli XV e XVI*, Fondazione Benetton Studi e Ricerche-Canova, Treviso.
- J. Hajnal 1953, *Age at Marriage and Proportion Marrying*, «Population Studies», VII, 2, 111-136.
- G. Hanlon 2003, *L'infanticidio di coppie sposate in Toscana nella prima età moderna*, «Quaderni storici», 113, 453-498.
- D. Herlihy 1973, *The Population of Verona in the First Century of Venetian Rule*, in J.R. Hale (ed.), *Renaissance Venice*, Faber and Faber, London, 91-120.
- D. Herlihy, Ch. Klapish-Zuber 1988, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Il Mulino, Bologna (ed. orig. 1978, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris).
- P. Lanaro Sartori 1982, *Il mondo contadino nel Cinquecento: ceti e famiglie nelle campagne veronesi*, in G. Borelli (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese, I, Secoli IX-XVII*, Banca Popolare di Verona, Verona, 307-344.

- P. Laslett (ed.) 1972, *Household and Family in Past Time*, Cambridge University Press, Cambridge.
- J.E. Law 1981, "Super differentiis agitatatis Venetiis inter districtuales et civitatem". *Venezia, Verona e il contado nel '400*, «Archivio veneto», 116, 15-32.
- F. Leverotti 1992, *Popolazione, famiglie, insediamento. Le sei miglia lucchesi nel XIV e XV secolo*, Pacini, Pisa.
- F. Leverotti 2001, *Alcune osservazioni sulle strutture delle famiglie contadine nell'Italia padana del basso medioevo a partire dal famulato*, «Popolazione e storia», 2, 19-43.
- F. Leverotti 2003, *Piccolo è bello, ma ignorato... Alcune osservazioni su nuzialità e famiglia nel tardo medioevo padano*, in M. Breschi, R. Derosas, P.P. Viazzo (a cura di), *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico-demografica*, Forum, Udine, 37-66.
- M. Muggia 2005-2006, *Le famiglie di Legnago nel 1432*, tesi di laurea in Demografia, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze politiche, Corso di laurea in Scienze politiche, rel. prof. G. Dalla Zuanna.
- G. Pinto 1996, *Dalla tarda antichità alla metà del XVI secolo*, in L. Del Panta, M. Livi Bacci, Id., E. Sonnino, *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 15-71.
- F. Rossi 1992, *L'uso del metodo dei figli propri in demografia storica*, «Bollettino di Demografia storica», 17, 47-69.
- G.M. Varanini 1997, *Verona e Legnago: rapporti istituzionali e fiscali nella documentazione dei primi del Quattrocento*, in Chiappa, Della Riva, Id., 19-58.

Riassunto

Famiglie e proprietà a Legnago (Verona) nel 1430. Collegamento di dati demografici e dati fiscali, parte I, Popolazione e famiglie

Una fortunata serie di coincidenze ci consente di disporre per una comunità, Legnago, di due documenti, un elenco anagrafico e le corrispondenti denunce fiscali, risalenti circa agli stessi anni (verso il 1430) e compilati da persone diverse, ma per un unico scopo.

La prima parte di questo lavoro esamina le caratteristiche della popolazione e delle famiglie, presenti nel primo documento. La qualità delle informazioni di tipo demografico è buona, tenuto conto dell'epoca, in particolare per la copertura. La struttura della popolazione è a base larga, con qualche irregolarità forse nelle età centrali. L'informazione congiunta di sesso, età e stato coniugale consente di ricavare informazioni preziose sulla nuzialità, pressoché universale per le donne, meno per gli uomini. Un tentativo di stima della fecondità porta a ipotizzare una crisi di mortalità tra 6 e 10 anni prima della formazione del documento e un successivo recupero di nascite. Le modalità di stesura dell'elenco anagrafico consentono di ottenere molte informazioni sulle famiglie, dalla dimensione alla tipologia, all'assortimento delle coppie; fino all'esame di alcuni aspetti particolari, come i capifamiglia, le persone sole, i servi. La residenza nel nucleo urbano o nel territorio circostante permette anche di osservare alcune differenze tra i due ambienti, con la popolazione delle campagne che presenta maggiore fecondità, e forse un più rapido recupero dopo l'epidemia, ma anche maggiore propensione al matrimonio e più ampia diffusione di famiglie semplici e multiple.

Summary

Households and Properties in Legnago (Verona) in 1430. Linking Fiscal and Demographic Data, Part I, Population and households

A lucky turn of events allows us to have for the community of Legnago two kinds of documents: a population list and the relative properties tax return of the same years (around 1430) and filled in by different people, but with the same purpose.

The first part of this study examines the traits of population and households which appear in the first document. The quality of demographic information is good, considering the time, especially for the covering. The structure of population is large-based, with a few irregularities in central ages. The combined information about sex, age and marital status allows to obtain important information about marriage, almost universal for women, less for men. An attempt to estimate fertility leads to hypothesize a mortality crisis between 6 and 10 years before the document was made and a following recover in births. The characteristics of this population list allow to have a lot of information about households, such as size, type and how the couples were assorted, but also about some particular aspects, such as the heads of households, people who lived alone, servants. The place of residence also allows to observe some important differences between the urban centre and the surrounding area: people living in the country show higher fertility and maybe a faster recovery after the epidemic, but also higher propensity to marriage and larger diffusion of simple and complex households.

Parole chiave

Popolazione; famiglie; Medioevo; Legnago; Veneto.

Keywords

Population; households; Middle Ages; Legnago; Veneto.